Lyo de Marcilyac — Jean Louis sculp 1798

IOANNES MARIA RIMINALDUS PATRITIUS FERRARIENSIS

Romanae Rotae Auditor Decanus

Et Sanctae Romanae Ecclesiae Presbyter Cardinalis

Praefectus Disciplinae Regularis

ALL' ETERNA FAMA

DELL' EMINENTISSIMO E REVERENDISSIMO

SIGNOR CARDINALE

GIOVANNI MARIA

RIMINALDI

IL COLLEGIO

DEI RIFORMATORI

DELLA PONTIFICIA UNIVERSITÀ

DI FERRARA

LE PRESENTI LUGUBRI MEMORIE

DEDICA E CONSACRA

DESCRIZION BREVE

DEL FUNERALE CELEBRATO ALL' ANIMA

DELL' EMINENTISSIMO E REVERENDISSIMO

SIGNOR CARDINALE

GIOVANNI MARIA RIMINALDI.

LA morte dell' Eño e Revño Sig. Cardinale Giovanni Maria Riminaldi Patrizio Ferrarese, avvenuta agli undici di Ottobre 1789. in Perugia, sorprese la Città tutta, e più specialmente la Pontificia Università di Ferrara. Era egli amatore della sua patria, de' suoi cittadini, e delle lettere, e perciò primo Presidente dato all' Università stessa dal regnante Sommo Pontefice PIO SESTO, di lei Ristauratore, Benefattore esimio, e Sovrano, e mai sempre giusto Dator delle persone alle cariche. Tutto era tristezza, ma pure altro non rimaneva, che dare un pubblico segno di gratitudine all' anima dell' illustre Defunto, e un pubblico segno di duolo al Sovrano Donatore per l' inaspettata perdita fatta del suo Dono. La necessità di questi due grandi oggetti mosse tosto il Collegio dei Signori Riformatori, amplissimo Magistrato dell' Università, ad intimare un solenne funerale da celebrarsi ai cinque di Dicembre 1789. nel gran Tempio de' PP. Conventuali di S. Francesco. Mostrò in tal giorno nel maggiore suo sfoggio, l' Università la tristezza sua, la naturale sensibilità sua la Città di Ferrara. Era il vasto Tempio apparato a grande lutto (1), qua e là sparse campeggiavano Iscrizioni, e Motti (2), e un sublime catafalco di quattro piani ingombrava il mezzo del Tempio istesso. Otto grandi candelabri portanti folti doppieri sui molti rami posavano sul primo piano, quattro Vasi esalanti accesi profumi posavano sul secondo, quattro statue rappresentanti la Religione, l' Amor civico, la Munificenza, la Giurisprudenza posavano sul terzo, sorgeva finalmente sul quarto l' Urna funerea, e sopra di quella un Genio volante mostrava la Cardinalizia berretta (3). Un ampio padiglione

pendente dall' alto palco del Tempio maestosamente quindi copriva tutto il catafalco (4). Numerose Messe si dissero ai numerosi altari (5). Comparve alla solenne Messa l' amplissimo Collegio istesso con tutti i Signori Professori ordinarj e straordinarj, e coi Signori Ministri tutti dell' Università. Precedevano i servi in livree di gala, e i due bidelli in abito paonazzo portanti mazze d' argento, facevano ala le Guardie Svizzere. Tutti si assisero in gran circolo sopra un piano elevato in mezzo alla croce del Tempio (6). Un grande coro di musici e di suonatori eseguì la scelta musica (7). Alla fine della solenne Messa fu letta la funebre orazione (8), e finalmente le cinque rituali assoluzioni intorno al catafalco compirono la magnificentissima funzione. L' Emo e Revmo Sig. Cardinale Arcivescovo Alessandro Mattei de' Duchi di Giove, e Sua Eccza Revma Monsignore Pietro Vidoni Vicelegato, ora reggente la Legazione di Ferrara per l' assenza dell' Emo e Revmo Sig. Cardinale Legato Ferdinando Spinelli, presenti in coretto le accrebbero onore. Tutta la Nobiltà, la Cittadinanza, il culto Ceto Ferrarese faceva corona, e un affollato popolo riempiva il Tempio.

ISCRIZIONI E MOTTI

QUA E LA' SPARSI PEL TEMPIO, E COMPOSTI

DAL SIG. DOTT. PASQUALE AMATI DI SAVIGNANO

PUBBLICO PROFESSOR PRIMARIO DI GIUS-PUBBLICO E DI PANDETTE

NELLA PONTIFICIA UNIVERSITA' DI FERRARA.

Iscrizion prima posta sopra la porta maggiore del Tempio al di fuori in finta gran lapide, ornata di nero panneggiamento.

A ☧ Ω

IOANNI . MARIAE . RIMINALDIO
PRESBYTERO . CARDINALI
PRAESIDI . ATHENAEI
IVSTA . FVNEBRIA . PVBLICE
DECRETO . VI . VIRORVM (9)

Iscrizion seconda posta sopra la stessa porta maggiore al di dentro in un grande quadro (10).

HEV . QVALEM
AMISISTI . PATRIA . CIVEM
QVALEM . AMISISTIS . PATREM . CIVES

Iscrizion terza posta sopra l' una delle due porte laterali della croce del Tempio al di dentro in tavola ottangolare.

AVE . PARENS . PVBLICE
TE . ENIM . ISTO . RECTE . VOCAMVS . NOMINE
QVI . SEMPER . PVBLICA
TVIS . ANTEFERENS
COMMODA . PROCVRASTI

Iscrizion quarta posta sopra l' altra delle due porte laterali della croce del Tempio al di dentro in altra tavola ottangolare.

SALVE . STVDIORVM . SOSPITATOR
CVI . DEBERI . QVOD . MAGIS . FLOREANT
IN . HAC . CIVITATE
LITTERAE . INGENVAE . ET . SCIENTIAE . NOBILES
FATENTVR

Quattro motti posti sopra l' alto cornicione del Tempio nel piede della croce a mano diritta in quattro medaglioni di stucco.

VISVS . EST
OCVLIS . INSIPIENTIVM . MORI

ET . MORS . EIVS
VISA . EST . EXTERMINIVM

ILLE . AVTEM
EST . IN . PACE

ET . ANIMA . EIVS
IN . MANV . DOMINI . EST

Altri quattro motti posti sopra l' istesso cornicione a mano sinistra in altri quattro medaglioni di stucco.

AEQVA . LEGE . NECESSITAS
SORTITVR . INSIGNES . ET . IMOS

OMNE . CAPAX
MOVET . VRNA . NOMEN

SERIVS . OCYVS
SORS . OMNIVM . EXITVRA

MORS . VLTIMA . LINEA
RERVM . EST

Finalmente altri quattro motti posti negli archi della maggior navata laterali al catafalco su quattro medaglioni ornati con panneggiamenti neri, e di teli d' oro.

INCONTAMINATIS
FVLGET . HONORIBVS . VIRTVS

VIRTVS . RECLVDIT
IMMERITIS . MORI . CAELVM

QVIQVE . SACERDOTES . SANCTI
DVM . VITA . MANEBAT

QVIQVE . SVI . MEMORES
ALIOS . FECERE . MERENDO

Decreto nella facciata del catafalco opposta alla porta del Tempio sopra finta lapide.

ANNO . MDCCLXXXIX . PRIDIE . NONAS . NOVEMBRIS
FERRARIAE . IN . AEDIBVS . ATHENAEI . QVVM . CONVENISSENT
SEXVIRI . QVI . ET . SCRIBVNDO . ADFVERVNT
QVOD . VERBA . FACTA . SVNT . DE . MORTE . IOANNIS
MARIAE . RIMINALDI . PATRICI . FERRARIENSIS . PRESBYTERI
CARDINALIS . ET . PRAESIDIS . ATHENAEI . DE . EA . RE . ITA
CENSVERVNT
QVVM . IOANNES . MARIA . RIMINALDIVS . EX . INDVLGENTIA
CLEMENTIS . XIIII . ET . PII . VI . PP . MM . SEXVIRALE
COLLEGIVM . NOSTRVM . CONSTITVERIT . ATHENAEVM
NOSTRVM . RESTITVERIT . AVXERIT
PLACERE . HVIC . COLLEGIO . VTI . IVSTA . FUNEBRIA . PVBLICE
IN . TEMPLO . DIVI . FRANCISCI . POMPA . SOLLEMNIORE
SVMPTIBVS . EX . ARCA . IPSIVS . ATHENAEI . SVPPEDITATIS . EI
PERSOLVANTVR
VTIQVE . IBI . LAVDETVR . PVBLICE . COLLEGIO . ADSTANTE . ET
PRAELECTORES . CORPORATI . SACRO . ET . LAVDATIONI
OMNES . INTERSINT CENSVERVNT

Prima parte dell' Elogio nella facciata del catafalco a mano diritta in altra finta lapide.

IOANNES . MARIA . HERCVLIS . ANTONI . F . RIMINALDIVS
PATRICIVS . FERRARIENSIS . ATAVIS . IVRISPRVDENTIAE
GLORIA . INSIGNIBVS . NATVS . EOS . LONGE . SVPERAVIT
ROMAE . PRIMVM . MVNVS . COGNITIONVM . QVAESTVRAE
PONTIFICIAE . LAVDATVS . EXERCVIT . POSTEA . A . CLEMENTE
XIII . P . M . INTER . XII . VIROS . VRBANOS . STLITIBVS
IVDICANDIS . ADLECTVS . SAPIENTISSIME . IVDICAVIT . COLLEGI
COMMODA . PROCVRAVIT . ORNAMENTA . AVXIT . IVRA
INLVSTRAVIT . DENIQVE . A . PIO . VI . P . M . PRESBYTER
CARDINALIS . ET . PRAEFECTVS . SACRI . COLLEGI . DISCIPLINAE
REGVLARI . CONSTITVENDAE . RENVNCIATVS . AMPLISSIMA
HAEC . NOVA . MVNERA . PRO . DIGNITATE . GESSIT . ET
ADMINISTRAVIT

Seconda parte dell' Elogio nella facciata del catafalco opposta all' altar maggiore in altra finta lapide.

BENEFICENTIA. QVOQVE. TANTVM. NON. OMNES. SVPERAVIT
INLVSTRIVM. VIRORVM. MONVMENTA. VBIQVE. EXCITAVIT
ARTIVM . ET . DISCIPLINARVM . LIBERALIVM . CVLTORES
PATROCINIO . ET . MVNIFICENTIA . FOVIT . PLVRES . AEDES
SACRAS. PATRI. AGRI. VETVSTATE. SVBLABENTES. RESTITVIT
PLVRES. EGENOS. CIVES. OPE. ET. OPIBVS. IVVIT. ATHENAEO
FERRARIENSI. NOVAS. LEGES. REDITVS. QVE. A. MVNIFICENTIA
CLEMENTIS. XIIII. ET. PII. VI. PP. MM. IMPETRANDOS. NOVOS
SCIENTIARVM. LVDOS. APERIENDOS. STIPENDIA. AVGENDA
ATRIVM. ATHENAEI. VETVSTIS. MONVMENTIS. TOTAS. AEDES
NOVO. CVLTV. ORNANDAS. CVRAVIT

E finalmente la terza parte dell' Elogio nella facciata del catafalco a mano sinistra in altra finta lapide.

IPSIVS . ATHENAEI . BIBLIOTHECAM . SERIE . FERRARIENSIVM
SCRIPTORVM . VNDIQVE . SVO . LABORE . ET . SVMPTV
CONQVISITA . PLVRIMIS. QVE. ALIIS. SVIS. OMNIS. GENERIS
LIBRIS. LOCVPLETAVIT . MVSEVM. HERMIS. MVSIVIS . SIGNIS
CIMELIIS . SVO . QVOQVE. AERE. COEMPTIS. AMPLIFICAVIT
MAIORA . COGITANTEM . MORS . OPPRESSIT . TESTAMENTO
TAMEN. EIDEM. ATHENAEO. RELIQVOS. OMNES. LIBROS. SVOS
CIMELIA . VIRORVM . INLVSTRIVM . IMAGINES . ETIAM
MORIENS. MVNIFICENTISSIMVS. RELIQVIT. RELIGIONE. IVRIS
PRVDENTIA. BENEFICENTIA. PIETATE. IN. PATRIAM . AMORE
IN. CIVES. NVLLI. SECVNDVS. VIXIT. ANNIS. LXXI. DIEBVS. VII

ORAZIONE FUNEBRE

COMPOSTA E LETTA DOPO LA SOLENNE MESSA

DAL SIG. DOTT. PETRONIO IGNAZIO ZECCHINI

CITTADINO BOLOGNESE E FERRARESE,

E PUBBLICO PROFESSOR PRIMARIO DI MEDICINA PRATICA

NELLA PONTIFICIA UNIVERSITA' DI FERRARA.

IN qual lutto venni io mai? Qual nero apparecchio di funebre pompa mi circonda? E come la tristezza, che mi si presenta nei vostri volti, tutto mi comprende, e penetra nell' intimo del cuore? Qual inaspettato silenzio ne accresce il sacro orrore, e succede ai mesti cantici, ed alle solenni preghiere dei pii ministri del Tempio? Potrà dunque una profana voce, quale è la mia, farsi udire appena compiuto il divino Sagrifizio, e quasi partecipando dell' ineffabile valore de' Suffragj in tranquilla attenzione convertire l' affannoso raccoglimento d' un Magistrato amplissimo, d' un' accademica Assemblea, e di tant' altre persone di lettere, ed egregj e nobili Cittadini, che ad Uomo chiarissimo da improvviso colpo al loro amore ed alla loro ammirazione funestamente rapito, hanno fin ora pregata una pacifica ed eterna immutabilità? Ah ben io comprendo, che la patria mestizia, le accademiche esequie, e l' universale conturbamento dimandano un interprete, ed attendono, che un novello ministro di consolazione, per quanto egli può, raddolcisca il vostro cordoglio coll' accertarvi almeno, che i prudenti estimatori della sapienza riguardano, come non men lodevole, che necessario tributo quello, il quale dalla riconoscente religione vostra si rende a quel nobile e generoso Spirito, che senz' onta delle celesti adorate disposizioni avreste voluto sulla terra immortale. Ma come saprò io mai trafitto dalla inevitabile bensì, ma acerbissima calamità, e confuso tra le sì varie e tutte gravi perdite, che ci ha recate il funesto evento, con grato ragionamento corrispondere insieme alle vostre brame, e metter riparo alle pubbliche querele, se per naturale compassione dello stesso mio rammarico vorrei la desolante sciagura a me medesimo occultare? Fu ben felice quel facondo oratore del nostro ceto, che nel seno della nostra maggior letizia fra sinceri applausi e lietissime grida, seguendo le traccie per mano della fama impresse, con dotti accenti vi commendò il vero amico della vera gloria, che ora piangete estinto! Che se la inesorabile e non mai tarda esecutrice dei divini voleri troncò quella preziosa vita nel colmo di quella perfezione, che nell' amore della gloria ne formava il carattere, sotto qual altro aspetto posso io mai rappresentarvela, che non la ravvisiate per quella istessa, che

vi parve di vedere nel suo lume, e tutta meritare la vostra estimazione? Io dunque non istarò quì a ripetere, o a contendere, qual lode ed approvazione a lui vivente ottenesse il decantato amore della gloria, ma ve lo dimostrerò, quale lo abbia la vera gloria istessa raccomandato alla ricordanza dei secoli avvenire, additandovi qual nome presso gli uomini, che ha lasciati, gli rimanga, il quale maggiormente ne onori la rimembranza, o almeno giustamente la dogliosa nostra riconoscenza interessi, ed insieme conforti. Per lo che tralasciata ogni altra foggia, in cui da molti venne celebrato, (11) asserisco, che il di lui nome più proprio, e che tutti abbraccia i giusti motivi delle già divolgate commendazioni, si è quello di Mecenate delle scienze, lettere, ed arti di Ferrara sua dotta e religiosissima Patria. Se vado io pertanto rintracciando, quali proprietà convengono a così splendida e per se stessa grandiosa denominazione di Mecenate, e Mecenate nostro, mi si fa manifesto, che il Cardinale Giammaria Riminaldi non poteva acquistarsela senza essere insieme un Uomo illustre, un ottimo Cittadino, un Principe religioso (12). Di queste tre ragguardevoli e cospicue prerogative ragionandovi non altra scorta propongo alle mie parole, che quella, la quale mi detta la mia interna gratitudine. Se voi pure, Uditori veneratissimi, che a parte siete delle di lui beneficenze, vi sentite volonterosi di mostrarvi a lui egualmente gratissimi, che io lo sono, non potrete non accordarmi quell' attenzione, che vi lusingherà, o renderà contenti d' una brevità, che non mi concederebbe l' ampiezza dell' argomento, cui m' accingo a trattare.

Quel dì fatale, in cui ci colpì l' inaspettato annunzio della funestissima morte del Cardinale Riminaldi nostro Presidente, dovette essere veramente per noi di desolazione, e di pianto. E chi fu fra voi, Uditori veneratissimi, che nell' interno raccapriccio non rivolgesse le sue esclamazioni alla nostra Università? O quali e quante perdite in un momento ha ella fatte! udiva io medesimo, che in ogni contrada, ed in ogni adunanza andavate ripetendo, e così mi giovavano le vostre commiserazioni, che erano all' angustia del trafitto mio cuore un dolcissimo ristoro. Imperocchè mi sembrava la cagione del vostro lamentevole parlare non dissimile da quella, che per la conosciuta vostra tenerezza v' avrebbe subito accorati, se una prediletta ed onorevole famiglia avesse improvvisamente perduto il padre, e con esso ogni speranza di felici avanzamenti, e di decorosa sussistenza. Infatti che pietà è questa vostra, veneratissimi Ferraresi? Chi di voi non intese esser mancata alla Pontificia Università una poco meno che Sovrana munificenza? Chi non ci guardò come privi del più forte sostegno, e del più efficace patrocinio? Chi non ci compianse, come rimasi senza il padre più amoroso? Non è già, che io mi sia dato a credere, che per sentire compassione del danno, che noi ricevemmo grandissimo nel perdere la vigilanza, l' avvedimento, la benevolenza, e la persona del nostro Cardinale Direttore, dimenticati vi siate di quel dispiacere, e detrimento, che possono

averne riportato e Ferrara tutta, e Roma istessa, e tant' altre città, le quali continuamente del suo consiglio, soccorso, ed oracolo s' approfittavano; ma ben mi ricordo, e me ne valgo, che per confessione vostra, e che deve essere di tutta l' Italia, e dell' Universo, quel Riminaldi, il quale sembra più non esistere, esisterà sempre qual chiarissimo Mecenate. Imperocchè se l' amore della sapienza lo rese Mecenate, e perciò operoso e costante patrocinatore d' ogni scienza e studio liberale, il Riminaldi ricava la sua gloriosa immortalità da una sorgente, che lo costituisce necessariamente un uomo illustre. Chi ama la sapienza, non va in traccia della gloria, ma la gloria seguita chi va dietro alla sapienza: egli passa a vita più beata, e la gloria resta a parlare di quella, ch' ei quaggiù condusse felice ugualmente che virtuosa. Ma siccome non basta alla mia gratitudine, che la fama lo distingua, dichiari, ed esalti un uomo illustre fra di noi soltanto, che già per tale lo abbiamo sempre riconosciuto e sperimentato, ma si accende di una brama infinita di dilatarne per ogni dove la riputazione, non posso non vedere il pericolo, che incontrerei, se portar volessi il luminoso di lui nome fra coloro ancora, presso i quali il raffrenare una superba indocilità, l' impedire all' umana fierezza le ardite e tremende risoluzioni di temperamento barbaro e selvaggio, il sistemare la volontà coll' amore dell' onesto, e formare il cuore colla probità delle leggi, passa per un' incomportabile schiavitù dell' intelletto, e per un astuto artificio d' usurpata sommessione. Che sorte appresso coloro incontrerebbe la da essi temuta voce di Mecenate? Come mai uomo illustre, come grande appresso di essi si chiamerebbe colui, che ama tutte le scienze, e stende la sua destra a sostenere chi le professa? Io potrei nella supposta vergognosa resistenza (ma dubito, che lo farei in vano) manifestare e scoprire l' amabile piacevolezza della sapienza, affinchè ogni uomo ben avveduto, che di lei si accende, in tanto pregio si avesse, in quanto noi tenghiamo il nostro Riminaldi, il quale l' amò con tal ardore, che pareva niun' altra cosa amar potesse, che non servisse a divenir saggio, nè uomo alcuno amasse, che saggio non fosse: potrei schierare innanzi loro l' oscuro popolo dei vizj, che s' affolla dietro all' ignoranza, e contrapporvi lo splendore della scienza, e la bellezza delle virtù, che l' accompagnano. Ma ciò nonostante non otterrei, che quel Filosofo, il quale apertamente s' accinge a combattere quelli, ed a difendere queste, la sua più costante celebrità vedesse stabilita nel trionfo dell' errore. Temo pure, che nell' orrore dell' immaginata rustichezza sarebbero tutte parole gettate al vento gli encomj delle arti liberali, le quali indefesse nel procurare la comodità della vita, eleganti per conciliare l' abbellimento delle città, robuste per erigerne i ripari, saggie per propagarne il commercio, far dovrebbero, che chi con gran mente, studio singolare, e liberalità da Principe non solo le sostentò, rimunerò, nobilitò, finchè visse, ma le lasciò morendo di ricchi sussidj dotate e provvedute, per uomo si riputasse da tutti distinto, e di un nome tanto degno

d' eternità, quanto egli fu degli altri uomini più amico, che di se stesso. Sebbene (compatitemi Uditori veneratissimi) il mio amoroso timore, e l' ossequiosa mia gratitudine mi spaventano con dubbj di cose, che pur dovrei credere, che fossero appena possibili, o che nemmeno lo fossero. Imperocchè come potrei supporre, che alcuno vi fosse così cieco, che nel Mecenate non mirasse riverberato ed accolto quello splendore, che deriva dai letterati, i quali con la sua benevolenza protegge, e colla sua autorità apertamente sostiene? Qual nazione avvi mai oggi giorno così stupida, che, se il pregio non comprende delle scienze, non veda almeno i vantaggi delle arti? Eppure chi 'l crederebbe? Quell' ostacolo, che la riputazione del Riminaldi non potrebbe incontrare in tutto il mondo, perchè non è più in nessuna delle sue parti abbastanza barbaro per opporglielo, lo trova nella solitudine del Ginevrino (13) amico (come ei se stesso chiama) della virtù e della verità. Virtù e verità parlano al suo cuore, e intanto c' insegna, che chi amplifica le scienze, avvalora le lettere, moltiplica le arti, non diminuisce, ma accresce l' umana infelicità. Virtù e verità sono le molle della sua ragione, e intanto vibra terribili dardi contro la sapienza. Egli va perciò spargendo, che quello studio, il quale apre la mente, scuote l' accidiosa irriflessione, ordina e regola il costume, non fa che tormentare lo spirito, ed ai pochi beni reali aggiugnerne molti immaginarj, che affliggono col loro desiderio, e non contentano mai colla loro esistenza. Va spargendo, che quell' arte, che conduce l' uomo in sì belle ed utili operazioni, e pare che tutto ciò sappia eseguire a comodo della società, che far non volle la natura per lasciarne il vanto all' industria dell' uomo, altro non fa che ravvolgere la limitata intelligenza degl' ignudi d' ogni sapere fra mille bisogni e mali, che non conoscevano nè pur di nome. Posta ch' egli ha l' umana politica in un aspetto così infelice, io domando, ma dunque cosa saranno mai per lui le città? Recinti di felici schiavi, che hanno le apparenze di tutte le virtù senza averne alcuna. Cosa saranno i Re, i Legislatori? Potenti, che sanno suffocare ne' loro sudditi il sentimento di quella libertà originale, per la quale sembrano esser nati. E i fautori delle scienze, delle facoltà, e delle arti cosa mai saranno? Uomini, che col mezzo d' esse stendono ghirlande di fiori sopra quelle catene di ferro, dalle quali i cittadini sono oppressi. O città! o popoli! o accademie! Se la società, la legge, l' istituzione sono alla vita dello spirito sì perniciose, come a quella del corpo l' oppio, che ravvolga un fiero veleno, il vostro virtuoso medico e veritiero con qual contravveleno riparerà al vostro estremo pericolo? Con quello dell' ignoranza. Ecco la vostra salute. O Dio! E non vi fate maraviglia, che un uom dotto non conosca l' ignoranza? Così sospetta l' eloquentissimo Roi (14), che invita il vituperatore della sapienza, e l' adirato panegirista dell' ignoranza ad una di quelle mense, alle quali è assiso un padre di famiglia, che distribuisce a sangue freddo carne umana alla sua moglie, ed a' suoi figliuoli. Possibile, che a questo confronto non si scuo-

ta, e che prima inorridito alla vista ributtante di quella nuda, sanguinosa, crudelissima barbarie, non rinvenga poi in se stesso, e confessi quanto mai deve l' uomo socievole alle cognizioni, alle leggi, alla morale, alla ragione, alla convenienza, ai riguardi, alle dolcezze, all' amenità, alla politezza, all' educazione, e col valersene egli medesimo sì bene, come ha mostrato di troppo sapersene abusare, formarne il più bell' elogio, e stabilire anche meglio la sicurezza del pubblico bene? In quanto a me penso, che quel ritroso pensatore, che ignoranti ci voleva per renderci ingrati, se oggi vivesse, se fosse quì presente, ci porgerebbe egli stesso le palme destinate a circondare il monumento di quel Riminaldi, che sortì dalla natura un vivo sentimento per la parte eletta del genere umano, che un' immensa distanza dall' ozioso e indotto volgo allontana, e divide. Noi pertanto confermiamo al Mecenate l' aureo carattere di eccellente uomo e grande; e nella giusta premura, in cui ci troviamo di attribuirlo al Riminaldi, quantunque a ciò fare mossi siamo da ragioni evidenti, non tralasciamo di udire alcuni saggi uomini, che mi cercano, se io poi so veramente, quali doveri si assume un Mecenate, e quali sono le maniere di adempierli, acciocchè ad ognuno si renda manifesto, quale sia il Mecenate, che per universale sentenza devesi al numero degli uomini celebri e singolari indelebilmente ascrivere, e se per conseguenza ascrivere vi si debba il Cardinale Riminaldi? Io confesso, che la risposta alla ricerca è malagevole, perchè coll' animo di scioglierla, ed assegnare nell' ordine ammirabile dei Mecenati al nostro amoroso Presidente il luogo suo proprio, volgendo le storie tutte d' ogni popolo, così vario mi si presenta lo sviluppo delle menti nel loro incivilirsi, che sotto diversi aspetti mi appariscono que' grand' uomini, che a sì lodevole e difficile impresa s' applicarono. Là vedo il Filosofo illuminatore, che introduce le scienze, dove non sono, come un Franklino nell' America; là il politico riformatore, che dove le scienze sono bensì, ma languiscono, le rinvigorisce e le anima, come in una Pisa il gran Lorenzo de' Medici; (15) là vedo il magnifico patrocinatore, che dove le scienze e le facoltà esultano di sua splendidezza, le premia e le onora, come nella sua Pavìa un Giuseppe II. Nell' introdurre però, nel ravvivare, nel sostenere gli studj, osservate, vi prego, che ognuno, il quale di Mecenate gl' impegni si assunse, usò in diversi tempi e luoghi mezzi molto dissomiglianti, e presso che opposti, e quando parve combattere, quando destreggiare, quando blandire; allora però soltanto la ricompensa ottenne del tentato dirozzamento, dell' intrapresa riforma, dell' accordata protezione, del suo fuoco, della sua moderazione, del suo amore, quando all' indole delle circostanze seppe accomodare le sue maniere, e 'l suo zelo; e quando nol seppe, il suo pensiere, le sue cure, le sue maniere non per altro pervennero alla notizia dei posteri, se non perchè vuote furono d' ogni profitto. Per la qual cosa colui non diveniva mai accreditato fra i Mecenati, ed immortale, se in lui alla stabilita massima non s' accoppiava del pari

una certa imperturbabile fortezza, che lo accendesse d' una virtù, la quale divenendo quasi passione non s' arresta per difficoltà, che incontri, e s' inoltra, e riforma, se occorre, un mondo intero, un nuovo mondo. Guardate Pietro il grande, che imbrandita con una mano la minacciosa spada, e coll' altra pigliato lo spirito accademico lo porta in mezzo alla barbarie, la conculca, e la vince. L' effetto grandioso e costante, che conseguì la sua strepitosa e violenta innovazione, viene abbastanza encomiato da quella nazione medesima, cui non poteva rendersi benefico, se non cominciava dall' esserle tremendo; e punitore prima che edificatore, egli conobbe in se stesso la natura de' suoi vassalli, e gli convenne temere, che la dolcezza non rimanesse delusa, e che agl' inganni non soggiacesse dell' ignoranza. Qual orribil mostro non è ella mai l' ignoranza! E come ora ajutato dalla paura, ora istigato dall' ozio, ora animato dall' invidia non si sforzò sempre di opporsi con ogni suo potere ai progressi della sapienza, e d' oscurare la gloria dei valorosi di lei coltivatori? Non fu forse l' ignoranza sovvertitrice d' ogni buon ordine e savio stabilimento, che nell' occidente defraudò le vastissime idee di quel Carlo Magno, la di cui reggia non si distingueva da un' accademia? E non fece, che più volte venisse il Sole nel suo nascere da così densa caligine offuscato, che si può dire, che tramontasse prima d' avere diffusa la sua luce, e d' avere penetrato col suo calore. E perchè non sembri ad alcuno, che io m' allontani dalla celebrità del nostro Cardinal Direttore, mentre mi studio di soddisfare all' istanza analizzandone le proprietà, non mi estenderò soverchiamente sulla varia sorte degli altri Mecenati, e sulle diverse maniere da loro tenute nel procurare il maggior bene dell' umana ora ordinata, ora sconvolta società, poichè altro già non farei, che vieppiù confermarvi, che in generale nè sommo potere, nè grandezza d' animo, nè generosità di cuore, nè intrapresa di spirito, nè profusione di tesori, (tutte qualità e virtù eccellenti, che adornano la miglior indole di quell' uomo, che tutto si dedica all' istituzione delle scuole, ed all' avanzamento delle Università) non bastano per fare, ch' egli goda il frutto di cure incessanti ed amorose, e perchè rimanga pieno di riputazione, se esse non hanno per guida una prudenza ed accortezza singolare, che nasce da una giusta idea, che si abbia degli affari delicati non meno che vasti, i quali si trattano nella repubblica delle scienze, per sapergli veramente trattare, o non trattargli in modo alcuno, dove luogo sia di miseramente temere, che altro non siano per riscuotere, che disprezzo e disonore. Tant' è, Ascoltanti veneratissimi. Se si commette a disadatto terreno una straniera benchè rinomata pianta, può agevolmente accadere, che le infruttuose fatiche dell' inesperto, ovvero infelice agricoltore, incontrino la comune derisione: ma se un perito e ben accorto uomo prenda vaghezza d' affidarla a fertile terra, e sperimentata, vi spiega ed interna le sue molli radici, erge il vigoroso suo tronco di verdeggianti frondi vestito, e carica d' ubertosi frutti alla mano prudente, che la piantò, rende profitto ed

onore. Non v'ha dubbio, che il Riminaldi applicandosi alla cultura della nostra Università, o dal suo deducesse l'altrui genio, o la placida docilità riguardasse della nazionale sua studiosa gioventù, conobbe talmente la proprietà dell'eccelsa pianta, l'indole del suolo, e la placidezza del clima, che giustamente si confortò dell'approvazione, che avrebbe segnalato l'indefesso e vigilante suo impegno. E come poteva egli dubitare, che lo ingannasse quella prudenza, che abbiamo detto essere la regolatrice delle accademiche onorevolissime imprese? Si contenesse egli pure nei giudizj speculativi, e ne disaminasse le principali circostanze prima d'accingersi all'opera, che alla concepita idea di richiamare all'antico splendore la vostra celebre Università mille ragioni si aggiungevano non solamente per determinarlo ad interessarvisi con tutta la sua virtù ed esperienza, ma per poi anche rendersene un giorno debitore alla Sovrana ed Appostolica Autorità. Potè egli non aver presenti i molti meriti d'eccellente lode, che i più retti giudici trovarono ne' di lui antenati, ponghiam figura, in un Giacopino, in un Giammaria, in un Ippolito, per prendere da' suoi maggiori un giusto motivo d'essere ai suoi posteri di decoro e d'ornamento (16)? Potè non confrontare lo stato diverso delle scienze e delle arti Ferraresi coi politici cangiamenti, e non intendere, in quali di questi si videro quelle salire a maggiore altezza, e in quali da essa decadere? Accorgendosi pure nel medesimo tempo, che se talvolta mancarono i mezzi per sostenerle in un grado di perfezione, non mancò però mai ai Ferraresi cuore per amarle, ed ingegno per lodevolmente professarle? Pensa egli di animarle nuovamente, e non sa forse in quale Città della dotta Italia? Non sa forse in mezzo a quali splendide famiglie debba la sua luce diffondere il Liceo? Che non ha forse avanti gli occhi i Montecatini, i Bentivogli, i Bevilacqua, i Sacrati, e tant'altri, che ora non nomino, i quali al nostro amplissimo Collegio appartengono, e molta considerazione si meritarono nella storia delle scienze, e delle lettere (17)? Sono forse nomi ignoti a lui i Savonaroli, i Silvestri, i Visdomini, i Calcagnini, i Novara, i Manardi, i Lanzoni? Poteva mai aver dimenticato, che la sua patria è la patria di Lodovico Ariosto? Poteva chi le belle arti guardava con tanto amore, non ricordarsi dei Dossi, di Benvenuto da Garofalo, del Bastianino, del Bononi, del Guercino, e d'un Lombardo sì celebre fra gli Scultori, che da Michelangelo il Dio si chiamava della terra (18)? Ma che? Non s'applaudiva forse il risorgimento delle vicine accademie, perchè il nostro Mecenate pensasse di seguirne l'esempio, e darlo poi ad altre, che sorsero poco dopo a nuova e più bella vita (19)? Forse che d'altre pur esse famose non lo moveva la pur troppo compianta decadenza? Poteva egli apprezzando sommamente la dottrina, il credito, l'importanza de' suoi coetanei, non temere il terribil vuoto, che avrebbero lasciato i Barotti, ed i Varani (20)? Voi ben sapete, com'ei pensasse, e sapete ancora, quanti accreditati uomini, anche stranieri, al di lui dotto e prudente pensiero diedero replicato e forte incitamento, onde appianare le

difficoltà, che alla vera prudenza suole spesso ne' grandiosi e pubblici affari suscitare quel riguardo, che vuole esso pure il nome di prudenza, quando non è, che timore e pusillanimità. Sapete pur anche con quanta avvedutezza si prevalse dell' opportunità e del tempo, e con quanta destrezza s' approfittò dell' esaltazione di Clemente XIV. (21), che più volte in questa Città medesima potè conoscere la vostra buona indole, e ponderare l' estensione della vostra dottrina, e sperimentarla ancora dalle sue vicine e scolastiche Reggenze, onde meditare, o certamente abbracciare l' occasione di farvi intendere, che gli eravate nel cuore altamente impressi. E' però da considerarsi, che dove le regole d' un' Accademia siano quelle medesime della prudenza, non cadendo col loro spirito e giustizia sotto i sensi, ed ergendosi al di sopra del comune intendimento, non incontrano in tutti gli uomini una sensibilità bastevolmente aperta; e che dove premettono di se medesime apportatrice la pubblica ed evidente utilità, scorrono sicure del trionfo delle umane passioni, che le contrastano, e riscuotono gli encomj dovuti alle scienze, ed all' amore di quel Mecenate, che le mise in opera, e loro diede i più sicuri mezzi di maravigliosa esecuzione. Alcuni però (nè io gli trascurerei) potrebbero domandarmi, qual frutto poi in quattro lustri ormai compiti ha riscosso la dotta prudenza, e 'l coraggioso zelo del mio Mecenate, dell' illustre legislatore e grande? Ed io così ingenuamente rispondo, che il frutto supera di molto la brevità del tempo; nè a voi, che mel chiedeste, voglio, che di ciò le mie parole, ma gli occhi vostri vi faccian fede. Volgetevi a quel Collegio amplissimo, il quale già da due Sommi Pontefici ebbe la tutela della nostra Accademia (22), e la mantenne sempre nel suo vigore, diramando per solo e disinteressato amore della pubblica felicità e decoro gli effetti delle sovrane e ricche beneficenze. Volgetevi a questa corona nobilissima d' eccellenti Maestri, i quali non sembrano già aver seguitato, ma d' essersi incontrati nel zelo indefesso del loro Mecenate. Richiamate alla mente, quantunque qui non gli vediate, que' nobili e sublimi ingegni, che dall' ozio loro meritato non dimenticano quelle sedi, che di suo Pontifizio magistero o presidenza onorarono. Considerate quanto mai contribuiscono alla fama del nostro Ateneo, e in quanti luoghi la spargono colle loro onorevoli funzioni quegli uomini di segnalata letteratura, i quali da queste insigni cattedre salirono ad ecclesiastiche e civili dignità (23). Ponderate colla vostra rettitudine i vivi insegnamenti di coloro, che hanno chiusi i loro giorni in mezzo alle operazioni scolastiche, in ciò fortunati, che si sottrassero alla sciagura di perdere il loro Mecenate. E se voi qui ricordate i Bellaja, e i Roverella, io vi rammemoro i Bongiochi, i Bellini, i Ferri, i Giorgi, i Corbi; e se taccio un Migliore, mi riporto al celebre monumento, che la vostra pietà gli ha innalzato (24). Ascoltate i vostri figliuoli medesimi, che in questa Pontificia Sapienza resa loro domestica e famigliare educati e nutriti, spiegarono già le prime insegne delle letterarie loro conquiste. Non ne avete nobilmente collocati, altri a

sostegno ed amministrazione delle leggi, ed a difesa de' poveri nel Foro', nei Tribunali, nei Governi, nella Magistratura? Altri non vegliano già alla vostra sicurezza, e delle vaste vostre, e pur troppo minacciate, possidenze? Altri non sono con molto valore, e vera carità formata sull' odierna delicatezza, dedicati al conforto dei vostri malati nella Città, e nel Ducato, negli spedali, e nelle case? Che dunque non corrisposero forse essi al vostro desiderio, e le vostre speranze non superarono? Che più? Se io mi dichiaro oltre modo dolente per la perdita di non pochi miei valorosi compagni, o Ferraresi che essi fossero, o stranieri, non hanno già i vostri concittadini, i vostri figli, i nostri scolari, prontamente riempiti gli onorevoli luoghi coll' aspettazione d' uguagliare la grandezza dei dotti, che mancarono? O io con tutto ciò m' inganno, o voi tutti dovete rimaner persuasi, i quali le maggiori prove della provvidenza accademica del Riminaldi, e della cooperazione di tutto il corpo letterario, aspettavate dall' avvenimento. Se dunque, pregiatissimi Ferraresi, è giustissima cosa, che al Riminaldi, (le di cui virtù se non chiamo eroiche, sono per altro rare e singolari) s' attribuisca quel frutto, e quel vantaggio, che alla di lui amorosa sollecitudine e prudenza unicamente è dovuto: se per questo medesimo egli prende tutte quelle graziose qualità, che nel Mecenate risplendono: se egli merita d' essere da voi riguardato, come la sorgente fecondissima dell' odierna vostra sapienza, il sostegno delle leggi, l' onore dei Magistrati, la fede de' Tribunali, la probità delle famiglie, il sussidio delle facoltà, il promotore delle arti, e la salute di tutto il popolo Ferrarese, che non gli rendete il promesso tributo di eterna venerazione? Io già ai giustissimi affetti vostri per poco vi abbandono, e lascio che la tetra festività del Tempio, che il magnifico aspetto degl' innalzati encomj, e che la sublimità del sepolcrale monumento, invenzione della vostra ingegnosa industria, ed opera delle vostre mani, tutti vi chiami a compiere la grande impresa. Là però accorrete, e su quelle ceneri sacre all' immortalità ed alla gloria dell' uomo illustre, imprimete = qui giace il nostro Mecenate =. Ecco che quell' unico raggio di speranza, che agli occhi della nostra umanità sembrava spento e dissipato, splende più che mai luminoso e vivo. Ecco per dichiarazione vostra il vostro Mecenate agli onori elevato dell' uomo chiaro e grande. Ecco che il nostro lutto si cangia nella sospirata consolazione. Ora il riconoscente ed ossequioso mio spirito è pienamente appagato. A quel raro uomo, e di secolo, che tutte le scienze ed arti stimò grandemente, oggi da esse medesime riceve il meritato onore. Se egli o vendicandogli dalla ingiusta oscurità, in cui giacevano, o sollevandogli ad una perpetua chiarezza, amò tanto non meno i suoi, che i Letterati estranei, e così rinomati e cari, come un Metastasio (25); e perciò si chiamava anche vivendo un vero Mecenate, ha ora da voi ottenuta quella sì pregevole giustizia accademica, che egli usò cogli altri con tanta benignità e splendidezza, e gli è stata solennemente stabilita quella riputazione eterna, che ad un Mecenate, e per

l' istessa ragione famoso, che il vogliam dire, o virtuosamente singolare uomo ed eccellente, era già fin dalla più remota antichità, e in ogni più fiorente Ateneo decretata. Tanto è vero, che il Mecenate si fa distinguere da tutti gli altri uomini, e lascia di se un nome sempre mai memorabile per la magnificenza delle sue virtù, e grato per la proficua prudenza delle sue operazioni, giacchè un Tolommeo Re d'Egitto, ed un Creso Re della Lidia, un Periandro, un Esistrato, un Ipparco in tanto da noi si ricordano ancora, in quanto apprezzarono gli studj, e furono illustri Mecenati: e così nei fasti di Giulio Cesare, e in quelli di Vespasiano a noi si affaccia, come il più splendido, l' acquisto d' uomini di lettere, il favore ad essi compartito, il ristoro e l' ingrandimento delle biblioteche: e nei tempi a noi più vicini non vediamo un Re Roberto per il suo grande attaccamento alle scienze dichiarato dall'estro degli eruditi Napoletani un secondo Salomone? Mi consolo però con tutta Ferrara, che oggi abbia ella imitato Verona ammiratrice de' suoi Scaligeri, d' uno dei quali predisse il Dante, (26) che nemmeno i suoi nemici avrebbero potuto tacere le lodi, che tanto gli convenivano. Sebbene che dissi d' imitazione. Poteva io dire, che seguiti avete voi stessi, o Ferraresi veneratissimi, e rinovati in voi i grati sentimenti dei vostri Maggiori, che le memorie ci conservarono dei valorosi e scienziati Principi Estensi; in confronto dei quali se io non temo di esaltare un Mecenate cittadino, non posso già cadere nel sospetto di eccessiva ed appassionata parzialità, poichè a tanto mi anima l' altezza del di lui grado, e la somma sua inclinazione verso le discipline, che dall' essere loro coltivatore, lo portò fino a divenirne un sì segnalato Presidente, che poch' altri lo uguagliano. L' amore delle scienze è una nobile qualità o virtù, che può trovar ricetto in ogni cuore ben fatto, e di tutte le virtù amico; è un fuoco, che può accender l' animo d' ogni privato; è una luce fulgidissima, che può scintillare nella maestà del trono. Quell' essere di Mecenate è in fatti così unito a quello di buono e grazioso cittadino, ed amatore del pubblico bene, che quel benignissimo e splendido Toscano, da cui derivò ai protettori delle discipline il famoso nome di Mecenate, e che gli elogj accolse di Virgilio e d' Orazio, non solo riputato venne, come illustre uomo, ma fu riguardato da Roma come uno de' suoi più affezionati cittadini, e lo amò Augusto secondando la nobiltà del di lui genio colla sua imperiale munificenza. E qui ponete mente, Uditori veneratissimi, all' avvedimento delle città più celebri, che prontamente cessano di guardare come estraneo, chi alle loro scienze converte il suo amore, e si studia in ogni modo di favorirle. Imperocchè può taluno all' eccellente grado ascendere d' illustre Mecenate, ma non divenirlo a vantaggio immediato della civile società, in cui nacque, ma formandosi una nuova patria, a quella intieramente donarsi. Poteva dunque il Riminaldi imitare l' esempio del primo dei Mecenati, e Mecenate essere esso pure, ma non vostro, e anche non essendo vostro, illustrare la sua memoria; poichè se si consideri la vasta estensione, che di-

latandosi per ogni dove occupano e riempiono le scienze, sembra che il loro fautore non debba di una sola nazione il cittadino chiamarsi, ma piuttosto del mondo intero. Non seppi però dubitare giammai, che voi per tale l' avreste riconosciuto, e nel rappresentarvelo, quale voi medesimi lo concepivate nell' annunziarlo per un Mecenate, mi convenne aggiugnere ch' egli lo è principalmente di Ferrara. Che se io dovessi descrivervi l' ampiezza della di lui civile ugualmente che letteraria inclinazione, sarei forse condotto, senza nulla detrarre al valore dell' odierna letteratura, a riputarla degna dell' Attica grandiosità. Potrebbe questa mia comparazione più viziosa parere che sublime a coloro, i quali non sanno concepire la grandezza del patrio amore in chi potè dalla sua patria rimoversi, e parve averla come abbandonata. E veramente Ferrara non rivide il suo Riminaldi, che per pochi momenti, e non lo vide, che nelle pubbliche scuole, onde fu da non pochi creduto, che non per altro ei ci fosse tornato, che per tutta svelare la sua dignità alla sola Accademia. Vero è che codesta nobile parzialità sembra in tanto solamente mostrarlo cittadino, in quanto esprime il caratteristico di lui pregio di amatore delle scienze; la qual cosa, quantunque all' assunto mio soddisfacesse, pure dai limiti ad esso prescritti quasi mi svelle la considerazione del vasto ed assiduo commercio di lettere, per cui se egli nulla distratto dalle Romane cure fu sempre ad ogni privato e pubblico uopo di Ferrara provvidamente presente, e seppe il suo potere estendere a vantaggio d' ogni suo concittadino, non potrà l' affetto, ch' egli in ogni maniera dimostrò alla sua patria, restringersi fra verun confine. La lontananza gli dilatò il cuore, perchè gli accrebbe le facoltà, delle quali o non incontrava limite alcuno, o se pure paventava di non mai rinvenirlo, s' indirizzava a quella possanza, che risiede nella grandezza del Sovrano. Tornò a vostra gran fortuna, o pregiatissimi Ferraresi, che egli vi lasciasse per amarvi, dove il suo amore potè trattare la cultura dei vostri studj con tanto impegno, quanto dai vostri talenti si riprometteva di nazionale felicità, a cui il vero cittadino tutte dirige le sue operazioni. Poteva egli mai più opportunamente essere a letteraria preminenza ed accademico dominio della sua Ferrara innalzato, se i Sommi Pontefici sotto i proprj occhj non avessero veduti ricopiati in lui, anzi perfezionati i distintivi del Mecenate ugualmente che quelli del cittadino? Poteva egli più saggiamente approfittarsi del loro rettissimo favore? Ed a sì giusto e così ben inteso oggetto ei se ne valse, che a me piacerebbe di paragonarlo a Colbert, che impetrò da Luigi XIII. l' approvazione della reale Accademia di Parigi, persuaso che la gloria delle lettere costituisca lo splendore d' uno Stato: e questo mio pensiero a voi pure non dispiacerà, che non ignorate, anzi, come non ignoro io stesso, venerate que' beneficj e molti e grandi, che alla nostra Accademia il Pontificio Presidente ha conseguiti dalla clemenza del regnante Papa Pio VI. (27); quel maestoso nostro Monarca, Vice-Dio visibile di nostra religione, che perpetuamente specchiandosi nella sapienza, che lo

anima, e nella giustizia, che lo avvalora, trova sempre in se medesimo mezzi poderosi e sublimi, onde spargere e dilatare fra i suoi sudditi l'onore e la felicità. Quel Sovrano Santissimo, alla di cui mente eccelsa non meno, che all' accademica autorità naturalmente sua, restano confidate le più vive speranze del nostro Studio, che lo adora qual suo munificentissimo Ristoratore. Imperocchè quando mai fu, che la S. S. non si degnasse di aderire alle supplichevoli istanze del nostro Presidente, e come fra l'altre benignissime grazie del suo bel cuore non aumentò l'erario dal Pontificio Trono alla cultura delle lettere Ferraresi mirabilmente consecrato? Le più distinte memorie, che restano appresso di noi, della civile ed accademica pietà del Riminaldi, sono altrettanti monumenti chiarissimi e perpetui della dotta clemenza, e generosa liberalità di Pio VI. Quel magnifico marmo (28), che esiste nell' Università delle scienze, contesta la più ampia ed elegante forma, a cui essa venne ridotta, e i sussidj, coi quali venne rassodata, e la Prefettura istituitavi, e raccomandata ad un Filosofo forse il più saggio di tutti. Quell' altre iscrizioni là nel grande Spedale di S. Anna non ricordano le scuole pratiche nel medesimo aperte, e riccamente dotate? (29) Se quei decreti parlano dei collegj delle facoltà riformate, e di privilegj o rinovati, o accresciuti; se quelle nuove costituzioni portano dilatazione scolastica dei diritti nazionali, sicurezza de' premj destinati alla gioventù studiosa, e prelazione dei cittadini agli stranieri, non dimostrano, quale si fu un Pio VI. pel suo Riminaldi, e un Riminaldi per la sua Ferrara? E quali mezzi, che opere sì varie, e degne tutte di pubblica benevolenza, conducessero al desiderato esito, trascurò mai lo spirito attivo del Porporato Mecenate, ed ottimo Cittadino? Come a renderle perfette non s' industriò per procacciarsi l' autorevole e necessaria cooperazione degli Eminentissimi Legati, ed Arcivescovi? (30) Quando io vedo, che questi pure dopo l'epoca fortunata degli studj rinvigoriti ed animati, a gara si sono interessati in tutto ciò, che lo studio e la pietà suggeriscono, e dirigono al pubblico bene, all' avanzamento delle arti e delle lettere, allo splendore di Ferrara, e al decoro dei Ferraresi? E qui, nominando le pubbliche, torno a tacere le private beneficenze del Riminaldi, benchè alcune di queste, quantunque riguardino i privati, sono però pubbliche, perchè confermate dai rescritti, e registrate negli archivj, e si possono render note a chiunque amasse di saperle; se abbastanza grandi e numerose non fossero quelle, che si fanno sentire nel cuore di ognuno, e vengono celebrate dallo stesso mio silenzio. Quando però, senza racconti particolari e minuti, che pure molta forza darebbero al mio ragionamento, penso di avere nel suo gran tutto formato l' elogio della di lui tenerezza per la nostra Accademia, e del di lui cuore verso la patria, onde il nome gli resti veramente d' illustre Mecenate, e nostro, Roma lo vuole per suo. Voi, Ferraresi ornatissimi, andate soggetti a somiglianti emulazioni, e incolpar ne dovete la grandezza dei vostri Eroi. Tuttavolta, se pur anche v' aggrada, di Roma stessa udite le

gloriose pretese. Il Ferrarese Riminaldi, così parla Roma, fin dagli anni suoi giovanili mi desiderò per madre, ed io l' accolsi, come figlio. Egli mi fece comparire l' erudita vivacità del suo spirito, ed io gli cinsi la fronte d' alloro. Quel Cardinale Valenti allora Camerlengo, di cui mi pregio tuttora, conobbe la di lui accortezza nel maneggio de' maggiori affari, e se lo accostò; ed egli co' suoi talenti universali lo seppe soddisfare in tutto ciò, che risguardava quel grave impiego. Il mio gran Benedetto XIV. scoprì l' amore, ch' egli nutriva per le belle arti, e ad esse nel Campidoglio, come in sua sede collocate, lo diede per legislatore. Io lo vidi poi accinto a promovere le opere de' più valenti artefici, e compensai le di lui cure colla splendida amicizia di quel Raffaele Mengs, cui rese tanto onore (31). Egli amò d' investigare, e raccogliere i sacri pegni dell' augusta antichità, ed io gli apersi le mie viscere, e palesai alle di lui ricerche il superbo obelisco, che sul Quirinale più, che il suo, il nome eterna del felice indagatore. Io però ben m' avvidi, che l' uomo di buon senso i suoi passi nè ritraeva, nè ritardava dal severo cammino della Giurisprudenza, e pensai di collocarlo fra i consultori della sacra Inquisizione, ed egli mi compiacque co' suoi consulti; lo annoverai nella Congregazione dei Riti, ed egli paga mi rese colla sua dottrina; lo donai all' Appostolica Penitenzieria, e di pienissima mia soddisfazione riescì la sua Reggenza. Io l' accolsi fra gl' incorrotti giudici della Rota, ed egli restituita al primo splendore la Vaticana e la Quirinale Residenza, ampliato ed ordinato il secreto Archivio, ridusse a perfezione la serie di quelle decisioni, che sotto il suo antecessore avevano avuto incominciamento, e confesso, che lo vidi sempre impegnatissimo ad accrescere gli adoratori dell' altrui merito, e fu il suo bel pensiero, che m' obbligò ad alzare monumenti al dotto Urbano VIII., ed al pio Clemente XIII. Che se della probità e della dottrina del Riminaldi nella vastità del mio impero a vantaggio e sicurezza dell' Universo lungamente mi prevalsi, lo condussi ancora alla sublime grandezza del purpureo Senato (32). E che non avrei anche fatto.... Roma t' intesi: tu ti sapesti appropriare un Uomo, che avrebbe poi lasciata di se una memoria invidiabile; lo rendesti però degno d' ammirazione, ed egli rese te stessa maravigliata; e se il di lui splendore è tuo, il Mecenate però è nostro, nostro è il cittadino, sempre più maraviglioso ed ammirabile, che nostro esser volle, quando poteva rendersi interamente tuo. Era in tuo potere colle tue grandezze, magnificenze, e dignità d' allettarne il cuore, ma non potevi abbagliarne la mente, non che gli si fosse imputato a delitto l' avere dimenticato Ferrara in una Roma, poichè non la virtù, ma la passione può confondere i giusti rapporti delle cose apprezzate, ed alterarne il giudizio. Pretendo bene però, che se vanità mosso avesse ed animato il Riminaldi, non poteva trovare campo più vasto da levarsi, e mantenersi in superbia, di quello che gli presentava l' abuso delle tue prosperità, ricchezze, ed onorificenze; e tu maggiormente, o Roma, ne prendesti concetto, perchè forse nella modestia, con cui si dipor-

tava, non lo conoscesti l' amico della gloria, ma nelle operazioni degne di lui vi trovasti sempre l' amante della sapienza. E siccome da questa non si divide giammai, nè s' allontana un retto patriottismo, tu l' avesti nel fiore de' suoi anni, allorchè prometteva di divenire un uomo grande; grande in te divenne veramente, ma grandissimo, quale egli fu, sempre Ferrarese. Dimmi infatti, se egli cura si prese, e molto d' onorevolezza conciliò a' tuoi più chiari e dotti uomini, egregj letterati, e famosi artisti, come non mi confesserai, che in te stessa egli abbellì e ristorò le memorie commendatissime del Cardinale Sacrati, e di Marc' Antonio Tebaldeo suoi valorosi, e da te anche nelle tue maggiori sciagure applauditi, e forti concittadini (33)? S' egli s' immerge nei tesori dell' erudizione, se aduna un gran numero di volumi, di pitture, di statue, di marmi antichi, e di peregrine iscrizioni, medaglie, metalli, e mille cose di grandiosa preziosità, o di minuto bensì, ma storico valore, in quali ricerche vedesti tu mai più affannosa ed intensa la di lui diligenza? Certamente in quelle, che o le immagini presentano, o le gesta contestano, o la scienza ricordano e diffondono degl' ingegni Ferraresi, o di quelli, che ai Ferraresi la loro stima dimostrarono, ed il loro amore. (34) E se io lo protesto di tutto ciò, che di bello, di raro, d' eletto potè raccogliere col suo industrioso intendimento, debitore alla tua ricchezza ed abbondanza, ben puoi soffrire in pace, che quella ragguardevol copia d' antiche e moderne collezioni venga dal tuo seno a questa patria trasferita, e la possegga il Ferrarese Ateneo, il quale vedendo grandemente accresciuto il suo antico lustro, non potrà mai dimenticare l' augusta derivazione dei doni, dei quali gli fosti cortese insieme col nostro Riminaldi. Oh Dio! qual cecità sarebbe la nostra, e qual rimprovero da te non ci verrebbe, o Roma, se in prove così evidenti non conoscessimo l' intenso desiderio, che ebbe il nostro Presidente, di giovare alle scienze della sua Ferrara? Io lo comprendo per sì grande, come lo fu la generosa veemenza del patrio amore, che lo determinò a spogliare il domestico gabinetto per arricchire la nativa Accademia. (35) Esalta anche Roma, o veneratissimi Ferraresi, la civile e scientifica liberalità del vostro Patrizio, e vi accorda, che ad esso convengono le maggiori lodi del vero Cittadino, ma vuole ancora, che a Pio VI. quelle rendiate d' uno de' maggiori Mecenati dell' Europa. E non dubito, che non troviate questo giudizio rettissimo, e conforme alla vostra gratitudine. Ma che? Pio VI. medesimo spontaneamente dimettendo una bella parte de' moltissimi suoi pregj ne adorna il Cardinale Riminaldi, mentre attribuendogli il risorgimento dello Studio Ferrarese lo dichiara e Mecenate e Cittadino. Resta egli più luogo ad alcuna opposizione? L' invidioso, nel quale a misura che crescono le prove, si accresce il livore, ne muove un' altra: parla tu pure, che io t' ascolto. L' odierno amore della sapienza, egli così contraddice, è tutto amore di novità. Ora dimmi tu, che sei il più ribelle oppositore della moderna istruzione, ed il credito scemar vorresti, o toglierlo affatto a quegli illustri uo-

mini, e genj nobilissimi, che la promovono, di qual sapienza parli, di qual novatore? Se di quella sapienza, che insegna il vero, ella è tutta invenzione, ed utile serie di desiderate e conseguenti novità. Che dotto saresti tu mai, se la novità tratto non t' avesse dall' ignoranza, che è l' assoluta privazione di tutte le novità; e se l' invenzione non t' avesse posto a parte di quelle accademiche cognizioni, che alla meno felice, ma sempre degna, antichità mancarono? Se poi parli di quella sapienza, che ti addita l' onesto, dimmi (ch' io sappia, se è possibile, con chi parlo) sei tu Cattolico, o Gentile? Se fossi questo secondo, potrei dirti, che non ho che far con teco, e che non voglio su questa materia ragionare con chi non può intenderla bene: ma non ti credessi già, che io ti paventassi, no, perchè mi sembri assai ignorante, se non sai, che un Socrate gentile in Atene, come un Cicerone in Roma, di nessuna altra novità rimangono così insaziabili, come della cognizione di Dio? Così fosse loro toccata la sorte di godere la novità divinissima del Testamento, che in un istante dissipò tutte le tenebre! Se sulla filosofia d' un Platone non isdegnarono di formare la loro prima istituzione i più antichi Padri della Chiesa, e se su quella d' Aristotele un Tommaso formò la sua, per pia congettura e fedele speranza crederei, che que' grandi pensatori del paganesimo sarebbero divenuti Girolami, ed Agostini, se, come al loro studio s' erano uguagliati i doni della natura, così uniti si fossero quelli della grazia, la quale sola ammaestra ed avvalora i magnanimi Eroi del regno Appostolico. Tanto io gli venero per quel molto, che pur seppero, e di quel moltissimo, che non seppero, m' incresce, poichè avrebbero potuto sapere tutto ciò, che mirabilmente unisce una Filosofia immensa con una Religione rivelata. Ma tu ti protesti Cattolico. Or bene lo sei veracemente? E perchè ti scosti dalla verità? Guardimi Dio, che io ti creda di quelli, dei quali si fa beffe il Rousseau, e da loro scaltritamente prende occasione e motivo di scagliarsi addosso alla Cristiana Filosofia colla terribile domanda: sarebbe forse ordinato a tutti gli uomini d' esser Filosofi, o pure è egli ordinato ai soli Filosofi di credere in Dio? Taci dunque, se sei vero Cristiano, anzi confessa, che lo studio dell' universo ti solleva al tuo Creatore, e che in Dio trovi tutte le rette novità, e in queste trovi sempre Dio. Temi forse certe novità inventate dall' umana superbia, e dalla vanità dei sistemi, che ti potessero allontanare dall' ubbidiente ossequio dovuto alla Chiesa Romana? E di quale Università sospetti tu mai? Non è ella fedelissima questa nostra? Non è ella situata all' ombra del Santuario? Non è da esso nutrita? Non si riferì ella sempre tutta al centro della Religion dominante? Ora contro qual novatore ardiresti tu di vibrare la tua ingiuria, forse contro il nostro Presidente? Ah ben io m' accorsi fin da principio, che per quanto mi fossi studiato di dipingere al vivo l' immagine del nostro beneficentissimo Mecenate, il ritratto mancherebbe del suo ultimo compimento, se io avessi lasciato i tratti della di lui pietà e religione. Non v' ha dubbio, che se noi riguardiamo il di lui in-

terno amore verso Dio, o egli è un mistero agli occhi degli altri uomini, o il giudicarlo non dipende dall' umana opinione talvolta superstiziosa, ma dal solo Dio temuto ed amato. Quel Monarca però Santissimo, che oggi fa in terra le veci di Dio stesso, si dimostrò persuaso della probità del Riminaldi, quando l' onorò della Pontificia Presidenza della nostra Cristianissima Università, per lo che esser non poteva nostro Mecenate, se insieme non era un Principe religioso. E quali più forti argomenti debbo io qui addurre degl' irreprensibili di lui costumi, quando parlo d' un Uomo nobile, e più nobilmente educato? Quando parlo d' un primogenito d' illustre famiglia, che si scioglie dai legami del secolo, e ne fugge gl' inciampi incamminandosi per la carriera ecclesiastica? Quando parlo d' un Uomo dotto, che si occupa nella cultura delle scienze a vantaggio della sua patria, dedicandosi così ad un regno eletto di cose, nelle quali un Filosofo Cristiano può nel medesimo tempo servire al bene dell' Accademia, e all' acquisto del cielo? Seppe il Riminaldi per lungo tempo, è vero, mantenersi in uno stato libero ed indeterminato, ma non già perchè in se ambigue sperimentasse le inclinazioni della vocazione, ma perchè lo spaventava l' altezza di quella perfezione, che il Sacerdozio addimanda, principalmente dal Filosofo amministratore delle leggi; essendo vero ancora, che l' attenzione Cristiana, colla quale invigilò perpetuamente sopra di se stesso, non lo lasciò torcere giammai dall' intrapreso sentiero, e grande apprezzatore del tempo seppe averne molto, perchè non ne perdette un momento; e in mezzo a mille occupazioni con piè sicuro s' inoltrò nei ragguardevoli esercizj della più sacra ed illibata Giurisprudenza, onde dal continuo trattare i maggiori affari della Chiesa egli ebbe motivo d' essere, e noi l' abbiamo di crederlo, acceso della di lei santità, sinchè cinto finalmente dei sacerdotali arredi salì al divino Altare. Da quella stretta unione di Dio coll' uomo chi non prende il più certo argomento di una fede viva, e di quella gioja saggia e durevole, che è il frutto d' una ragione pura, e d' una coscienza tranquilla? Della quale interna tranquillità e vera pace, se non è un fallace indizio il contegno esteriore, come non la mostrò ad ognuno il nostro Porporato Sacerdote conservando quella dolcezza di tratto, che non possono dare le dignità, ma la sola virtù, che rendendole affabili, le sa accoppiare colla Cristiana umiltà? Per la qual cosa che egli fosse così umile nell' usare degli onori della più alta gerarchia, come ei fu magnanimo nel meritargli, noi lo potremmo affermare per giudizio pubblico; ma dobbiamo dirlo ancora di propria esperienza, poichè nella dimora, ch' egli fece qui fra noi, ci edificò grandemente colla sua modestia: trattò con ogni ordine, grado, e persona dell' accademico dominio, intervenne ai collegj, presiedè agli esami, ed entrò nelle scuole particolari, sicchè poteste giudicare voi medesimi, se egli non fu più collega che superiore, più amico che giudice, più uditore che Presidente. E' pur anche Cristiana la magnificenza de' suoi acquisti, perchè fatta servire alla libera-

lità dei doni: e sarebbe (non so tacerlo) imprudenza grande il chiamare col nome d' ambizione quella istessa virtù , di cui vorremmo pure molti imitatori. Nè alcuno mi dica essere la cortesia un' esteriorità , che riluce ancora nel Mecenate Gentile: poichè non è maraviglia , che il Mecenate Cristiano studiandosi di tutte avere le virtù , quelle abbia ancora di coloro , che ne ebbero alcune , quantunque ragion volesse che dicessimo , che essi non avessero avute altre , che quelle , senza le quali non sarebbero stati Mecenati . Nel Mecenate Cattolico noi consideriamo l' illibatezza dei costumi , come derivata non solo da un cuore naturalmente ben fatto , ma formato dalla Religione , la quale non ristringe la beneficenza al solo oggetto di una cara benchè savia passione , ma la estende verso tutti gli uomini , ed in questa parte voi già vedeste il Riminaldi non solamente Principe religioso , ma degno d' ammirazione. Quanto egli fu crudele contro se stesso nella fuga dell' ozio , altrettanto si rese cogli altri gentile nel lodargli , forte nel sostenergli , benefico ugualmente coll' amico che coll' estraneo , perchè con tutti sommamente benefico , e caritatevole coi più poveri , generoso coi più vergognosi , e custode gelosissimo di pattuita segretezza (36) . E se io vi ho detto , che dobbiamo fermarci sulle dimostrazioni esteriori per iscoprire quell' interna bontà , che , per quanto gli era possibile , egli voleva occultarci , che non ci palesano forse per una parte la di lui devozione , gli altari in tante chiese costrutti , i tempj o riedificati o adornati , i Santi nazionali a maggior venerazione esposti , e quei vivi ed animati busti del divin Maestro , e dei dodici suoi primi discepoli , che di rara Ferrarese scultura fregiano la vostra magnifica Cattedrale , i quali pure , o si consideri la diligenza di ricuperargli , o il luogo dove collocargli , contestano , ch' egli era un Cittadino liberale , e un Mecenate Cattolico (37) ? Per l' altra non palesano forse la di lui pietà i benefizj ad imitazione dei di lui antenati o resi o ottenuti al grande spedale dei poveri infermi di S. Anna , ed alla casa de' projetti della vostra Ferrara , (38) e allo spedale di S. Rocco in Roma (39) : opere , delle quali una sola fatta in un solo paese a giovamento di un solo genere di uomini miserabili e negletti basterebbe a distinguere l' uomo grande , l' uomo di Stato , ed il vero Cristiano? Ma sono molti e presso che innumerabili gli effetti della indefessa e zelante carità , che in varie chiese , spedali , reclusorj , e confraternite di questa Città , e in più luoghi del suo Ducato , e in altri dello Stato ecclesiastico , e nell' istessa augusta Dominante esistono a pia memoria della viva fede del Riminaldi , onde colla religione sua appunto egli supera il decoro , la virtù , e 'l merito di quei non pochi Mecenati , che o ebbero la sventura miserabilissima di non professarla , o l' ardita presunzione d' oltraggiarla . Che maraviglia in fatti , se in una setta nutrice di vergognosa ignoranza , e priva dell' appoggio della Cattolica religione strettamente unita all' unico fonte della sapienza , un Maometto II. , perchè con effimero o sforzo o lume di ragione si provò d' invaghire le molli sue genti delle sconosciute dottrine , ne riportò ap-

punto quell' istesso dolore, che risente una tenera madre, a cui vago ed amabile fanciullo resti in grembo miseramente soffogato (40). Non renderemmo noi medesimi da questo consesso letterario, che tanto venera le belle doti amabili, e prudenti e politiche ordinazioni, leggi, e novità degl' illustri Mecenati, grato omaggio ed ossequio a quel Carlo Federico così dichiarato ammiratore degl' ingegni Italiani, che nella celebratissima Pisa al solo Conte Francesco Algarotti, come a suo Maestro, stabilì un mausoleo degno d' un regnante discepolo? Cosa però ce ne trattiene? L' amarezza, in cui egli ci ha lasciati di non poterlo avere veramente nostro, come l' amore che egli nutriva pei nostri letterati, ce ne mosse mille volte la speranza, e ce ne coltivò sempre un sommo desiderio. Sarebbe stato allora il suo divisamento partecipe di quella pietà, che ispirò a quel grande orientale Vescovo la distruzione delle pestilenti eresie coll' istituire l' altrettanto antica, e a noi vicina, e sempre mai dotta e religiosa Università (41). E qual santificante ardore di scienza non accese il petto di quel Cardinale Carlo Borromeo allora Legato, che con tanto zelo diffuse nelle provincie di suo dominio le cure piissime d' un santo Mecenate (42)? Ma dove mi trasporta la mia orazione, ed a quali sentimenti d' ingenua gratitudine, che mai non tacerebbe? Deh ti contenta anima grande del mio Riminaldi; gradisci, che un tuo Professore nell' Accademia, che pur anche è tua, in faccia di una nazione benignissima, la quale, se pianse la tua morte, ora esulta della tua gloria, benchè privo d' eloquenza non esitò di liberamente esporre e provare con argomenti degni di tutta la fede, che resterà nell' Universo qual vero e tuo proprio nome quello di Mecenate, sì illustre nel dotto tuo genio, sì amoroso nella rettitudine e nella liberalità del tuo patriottismo, sì meritevole nella probità de' tuoi costumi e nella pietà della tua religione, quanto io mi persuado, che te ne ricompensi quel Dio, alla di cui onnipotenza se di nuovo ti raccomandiamo, Tu noi tutti gli raccomanda, e la nostra Accademia, della quale, come fosti in terra l' autore, esser così ne devi il conservatore in cielo.

NOTE ALLA DESCRIZIONE DEL FUNERALE.

(1) Il Tempio de' PP. Conventuali di S. Francesco di Ferrara a croce Latina, di tre navate, d'ordine Lombardo, lungo piedi 200., e nella crociera largo piedi 110., era tutto addobbato. Coperte erano le venti colonne di marmo della maggior navata con sode riquadrature sul fondo nero. Dai diciaotto archi delle medesime sostenuti pendevano grandiosi e variati panni neri ornati di striature e di meandri d'oro. Gli archivolti tutti, l'architrave, e la cornice dell'ordine erano apparati di setini con frange d'oro, ed il gran fregio tutt'all'intorno del Tempio era coperto da riquadrature sul campo nero corrispondenti a quelle delle colonne. Per simil guisa erano ornate anche le due braccia della croce. La tribuna era parimente coperta di nero fregiato d'oro, e dai suoi arconi cadevano ricchi panni intrecciati da setini, e frange d'oro. I sei pilastroni della stessa tribuna e della croce erano coperti con broccati d'argento riquadrati di nero, e guerniti d'oro.

(2) A comporre queste Iscrizioni e Motti fu dal Collegio dei Signori Riformatori espressamente deputato il Sig. Dott. Pasquale Amati Savignanese Professor primario di Giuspubblico e di Pandette nella Pontificia Università di Ferrara.

(3) Un quadrato piano di sedici piedi per ogni lato, elevato per quattro, e collocato nel mezzo del piede della croce, serviva di base al catafalco. Sopra di questa base si ergeva uno zoccolo ottangolare. I quattro lati maggiori di questo zoccolo mostravano quattro grandi iscrizioni, cioè il Decreto dell'amplissimo Collegio, e l'Elogio tripartito dell'Emo Defunto, e i lati minori mostravano gli stemmi gentilizj della Patrizia Famiglia Riminaldi coperti del Cappello Cardinalizio. Gli otto grandi candelabri portanti in tutto settantadue doppieri erano piantati a due a due sui quattro angoli della base, e i quattro vasi fumanti erano piantati sui quattro lati maggiori dello zoccolo medesimo. Sosteneva finalmente questo zoccolo un attico a due piani, sul primo dei quali posavano le quattro mentovate statue, e sull'ultimo la mentovata urna funebre. Il Genio volante era scoltura del Sig. Andrea Ferreri defunto Scultore Ferrarese.

(4) Questo padiglione o baldacchino pendente dal palco del Tempio formato di panni neri e teli d'oro dividevasi poi in quattro parti, le quali venivano portate graziosamente da Genj volanti fino ai muri laterali della navata. Il Sig. Antonio Foschini Ferrarese pubblico Professore di Architettura civile e militare nella suddetta Pontificia Università di Ferrara fu l'inventore e il direttore di tutti questi addobbi del catafalco e del Tempio.

(5) Continuamente si celebrarono sagrifizj dalle ore 13. fino all'ore 21. ai ventisei altari del Tempio.

(6) Fu allungato il piano elevato della tribuna per tre pertiche. Sopra questo piano allungato, e coperto di arazzi, stavano disposte nel corno del Vangelo le sedie del Collegio de' Signori Riformatori e Ministri, e nel cor-

no dell' Epistola la cattedra per l' oratore coperta a lutto, e poscia seguivano in circolo le sedie de' Signori Professori.

(7) L'orchestra allungata fino a cento e più piedi era ornata di un grande strato nero guernito di tocche e frange d' oro e d' argento. Era poi il coro composto di sessantasette fra cantori e suonatori. L' introduzione alla gran Messa e il Kyrie *fu del defunto Maestro di Cappella Sig. Pietro Marzola Ferrarese, Accademico Filarmonico, il* Dies irae *estratto dallo* Stabat mater *del Pergolese fu del defunto Maestro di Cappella Sig. Pietro Berretti pur Ferrarese, le sinfonie furono del vivente Sig. Carlo Bosi anche Ferrarese, il quale altresì fece da Maestro di Cappella, e finalmente le assoluzioni ed esequie a quattro parti reali furono del mentovato Sig. Marzola.*

(8) A comporre l' Orazione funebre fu pure dall' istesso Collegio espressamente deputato il Sig. Dott. Petronio Ignazio Zecchini Cittadino Bolognese e Ferrarese, pubblico Professor primario di Medicina pratica nella medesima Pontificia Università di Ferrara. Elesse poi il Collegio dei Signori Riformatori i due mentovati Signori Professori primarj al comporre le Iscrizioni, i Motti, e l' Orazione funebre, sì perchè primarj, sì perchè stranieri, e perciò imparziali lodatori dell' illustre Ferrarese Defunto.

NOTE ALLE ISCRIZIONI.

(9) Il Collegio dei Signori Riformatori è composto di sei Patrizj della Città di Ferrara, l' elezione dei quali appartiene al solo Sovrano Sommo Pontefice, come dovrà meglio significarsi nelle Note inferiori.

(10) Sopra la porta maggiore del Tempio al di dentro pendeva un gran quadro di quattordici piedi, il quale mostrava a chiaroscuro dipinta una donna esprimente l' Università in atto di accennare a varj Genj, simboleggianti le scienze e le bell' arti, la perdita fatta d' un sì benefico Presidente col Motto Heu qualem &c. *scritto sopra d' una medaglia portata da altri Genj. Fu l' invenzione del quadro del Sig. Giuseppe Ghedini Ferrarese pubblico Professore di Pittura nella stessa Pontificia Università di Ferrara, ed eseguita dal Sig. Luigi Corbi Pittor Ferrarese.*

Si omettono altre Note dichiaranti i fatti del Sig. Card. Riminaldi asseriti per tutte le Iscrizioni, perchè le dichiarazioni di tali fatti si danno nelle Note inferiori.

NOTE ALL' ORAZIONE FUNEBRE.

(11) Sono veramente molti gli elogj, che onorano la memoria del Sig. Card. Giammaria Riminaldi nostro Pontifizio Presidente, e molti ne ha egli veramente meritati: io ne riferirò qui alcuni, giacchè lunghissima cosa sarebbe riportarli tutti.

Monsig. Claudio Todeschi nelle sue Opere filosofiche scrivendo al Sig. Card. Riminaldi si esprime così: scrivo in Roma, e tutta Roma già vi am-

mira: *parlando poi dei di lui meriti colla patria Università gli forma il carattere d' illustre Mecenate encomiandolo, come segue:* se colà rifioriscono adesso, come nelle età trascorse, le scienze, a voi in gran parte si ascriva la gloria ed il vanto: Voi quello foste, che le provide leggi concepiste, onde dar nuova vita alla nostra Università, che approvate poi furono dalla santa mem. di CLEMENTE XIV., e dal nostro regnante ottimo Principe PIO VI.....la nostra medesima Università, la quale godendo ora l' onore di aver voi per illustre suo Presidente gareggia colle altre d' Italia nella dignità, e nello splendore. *Così del nostro Mecenate scriveva un altro Patrizio Ferrarese, anzi l' istesso Rappresentante di Ferrara in Roma. Il Sig. Abate D. Girolamo Baruffaldi Ferrarese, secondo Bibliotecario dell' Università, nell' orazione recitata al Collegio Accademico nella Chiesa di S. Giuseppe per l' esaltazione del nostro Presidente alla Sagra Porpora ce lo dipinge un Cittadino benemerito colle seguenti parole.* I nostri tardi nepoti e i posteri Ferraresi appena alle nostre storie lo crederanno, o credendolo dovran confessare, che cittadin più liberale e benefico del Riminaldi non è mai sorto, nè si facilmente vedrassi più sorgere tra queste mura. *I Ferraresi sono però molto amanti della loro patria, e non di rado vedono sorgere dei genj superiori, che accrescono la fama di quella cordialità, che gli distingue. Nell' istessa occasione di pubblica allegrezza il Sig. Abate D. Andrea Bertelli anche Ferrarese, ed ora Lettore straordinario nella cattedra di Eloquenza, nell' orazione recitata nella Chiesa della Compagnia di S. Niccola, pose in chiarissimo lume la religione del nuovo Porporato Protettore di quella Compagnia, scrivendo di lui:* L' Eroe, di cui parlo, fu ben d' altro conio; appreselo però ad essere, e dall' indole dolcissima del suo bell' animo, e dalla soavità de' costumi incorrotti, e dalla natural gentilezza, più però da quella religione santissima, che gli fu madre, succhiò egli col latte le di lei purissime massime, gl' insegnamenti illibati, le divinissime leggi, e per tai mezzi regolando se stesso spogliossi nelle sue azioni lodevoli d' ogni benchè minimo sentimento di vanità, e tutto diresse alla gloria del Signor Dio, e a bene spirituale de' prossimi. *L' ornatissimo oratore s' era proposto di rappresentare nel Riminaldi un liberale Cristiano benefattore: io però non cerco, se egli sì caro e buono esser potesse senza essere il nostro Mecenate, poichè già per tale il Sig. Bertelli stesso lo riconosceva ed esaltava: intendo bensì con quanta ragione parlando egli d' un Mecenate Sacerdote, Cardinale, e Patrizio Ferrarese, abbia voluto particolarmente considerare in lui il pregio della religione, che è pure il maggiore di tutti. Oltre di che il bel titolo di benefattore conviene tanto bene al Mecenate, che io non conosco il benefattore più grande del Mecenate; e benefattore fu infatti denominato il Re Stanislao, che nella classe nobilissima dei Mecenati ottenne un luogo assai distinto, come lo ha il Sig. Bertelli in quella degli Oratori Ferraresi. Nell' Accademia per la medesima ragione tenutasi in Massa Lombarda volle pure il Sig. Abate D. Pietro Cordon celebrare il nostro Riminaldi, facendolo credere:* nobile più

per le sue, che per le altrui gesta, e Principe più per merito, che per elezione: *e avvegnachè egli sembri guardarlo un po' di lontano, quando però vi si avvicina, lo ravvisa subitamente per un Mecenate sì illustre, che sembragli risplendere nell' Italia, come nella sua Spagna l' immortale Porporato Ximenez*: sotto il di cui governo, *dice*, erano gl' ingegni tirati dall' ignobil oscurità indigente, e nella più splendida opulenza collocati. *Il nostro Mecenate per altro non ha dovuto, che io sappia, rendersi famoso con sì stupende metamorfosi. Quantunque tanti e tanti esclamarono a vicenda, che il Riminaldi era dotto, forte di spirito, perito delle leggi, decoro di Roma, speranza ed amore della patria, ed il primo dei Giureconsulti, io non ripeterò quì per esteso sì magnifiche commendazioni, forse bastando, che per tutte io trascriva da un autore anonimo bensì, ma elegante, un solo epigramma, il quale ne comprende molte, e le più grandi.*

Virtute hic tantum proavos supereminet omnes,
Quantum axe in medio sol super astra micat;
Doctus enim, fortisque animo, legumque peritus,
Et decus est Romae, spes et amor patriae.

Tralascerei bensì moltissimo di ciò, che torna a di lui vera lode, se tacessi l' opinione, che ne aveva il Sig. Abate D. Onofrio Prat de Saba, perchè uomo è desso pure d' ogni maggior lode degnissimo; sono perciò queste le di lui parole nell' Opera intitolata Borsi Atest. Prosop. *, nell' Epist. dedicatoria pag. V.* cohibere me non possum, quin tibi optimam mentem, singulare studium, Principe dignam munificentiam gratuler, quibus, et quanti scientias omnes facias, ostendis, et quanti ab tuis easdem existimes esse faciendas.

(12) *Poteva veramente il Riminaldi essere lodato in mille guise tutte diverse, e tutte grandi, come quegli, che ha saputo mostrarsi sotto varj aspetti sempre degno d' ammirazione. Piacendo però di raccoglierne gli sparsi encomj in esatto compendio, per cui egli apparisce un Uomo illustre, un ottimo Cittadino, un Principe religioso, come già s' era decantato più volte, e da più celebri Scrittori, è sembrato, che il titolo di Mecenate tutti gli comprendesse, e nello stesso tempo si riferisse interamente al Sovrano Elogio, che la Santità di N. S. Papa Pio VI. gli fece nella Cedola di moto proprio conservata nell' Università.* Fra i molti stabilimenti &c.&c. pag. XXVII. §. XII. Ed essendoci pienamente nota l' integrità e grande sperienza di Mons. Giammaria Riminaldi Patrizio Ferrarese nostro &c. &c. in cui si ripone tutta la fiducia nostra, per aver egli dato sinora manifeste riprove del suo affetto verso la patria e le scienze, sostenendo per quanto vollero le sue forze l' Università stessa quasi cadente &c. &c. lo nominiamo perciò &c. Presidente e Direttore dell' Università di Ferrara &c.

(13) Non v' è opera umana così grande, che non incontri le sue opposizioni e contrarietà. Il celebre Gautier ci avverte, che il famoso Gianjacopo Rousseau nello sciogliere in disvantaggio delle scienze e delle arti la questione: se lo stabilimento di esse abbia contribuito a purgare i co-

stumi: *ha voluto indirettamente attaccare la riforma della reale Accademia di Nancì. Per la qual cosa egli si credè in debito di resistere alle massime pericolose, che il Rousseau avrebbe potuto imporre ed accreditare.* L' autore, (*così il Gautier*) che io combatto, è l' apologista dell' ignoranza... Sembra desiderare, che si brucino le biblioteche.... Ma egli conta molto sopra i voti dei secoli venturi, e potrà avergli, non ne dubitiamo già, qualora ricaderà l' Europa nella barbarie, e sulle rovine delle belle arti l' ignoranza e la rustichezza trionferanno. *Convien però credere, che non trionferanno, e ne dovranno appunto i posteri la loro obbligazione a quegli illustri Mecenati, i quali nell' Europa si sono con tutto l' animo messi contro al minacciato sovvertimento delle facoltà. Ebbero pur anche le ultime riforme ed i nuovi stabilimenti delle Accademie Italiane i loro contraddittori, non però dei Rousseau. Mi fa gran caso per altro, che un' Accademia abbia potuto coronare il fiero attentato d' un Filosofo, che pur travedeva, e premiare il panegirico dell' abbominevole ignoranza.*

(14) Il Rousseau ha bel che dire, che egli ha preso motivo d' esagerare contro le scienze, le lettere, e le arti dall' abuso, che se ne fa. L' abuso è condannabile; ma come mai ne viene per conseguenza il pregio dell' ignoranza? Il Roi appunto assalisce di fronte l' ignoranza medesima, che dal Rousseau si vorrebbe esaltare: dimostra, che i Legislatori l' hanno sempre temuta, che essa non estingue nel cuore umano il fomite delle passioni, che è anzi la sorgente delle più atroci e terribili operazioni, che disonorano l' umanità, e che per l' opposto le scienze sono quei raggi, che guidano il nostro intelletto e la nostra volontà al conoscimento del vero, ed all' acquisto della virtù. Confessa però il Roi medesimo i gravi abusi delle belle arti: ma appartiene ai Sovrani il toglierli, ed ai Mecenati il regolare un affare, che merita l' attenzione della più avveduta prudenza. Le dissertazioni del Rousseau, del Gautier, e del Roi spettanti all' accennato quesito = se lo stabilimento delle Scienze &c. *si possono leggere nella loro traduzione, che ne fece con molta esattezza il Sig. Ab. D. Antonio Melloni nella raccolta degli opuscoli scientifici dell' anno 1760. stampati in Ferrara.*

(15) La storia de' Mecenati è piena di bellissimi provvedimenti, ed è una parte della politica forse la più importante; non v' è storico, il quale non porti le riforme delle Università, come le operazioni più degne dei Sovrani, e le più vantaggiose ai loro sudditi. Il secolo dei Medici è per questa parte uno dei più luminosi. Da qual profondo languore dovesse il gran Lorenzo richiamare l' antichissima Accademia Pisana, in pochi accenti colla robusta sua latina eleganza ce lo ricorda il rinomatissimo e dottissimo Mons. Angelo Fabroni: De Laurentii Medicis M. Vita *pag. 48.* Effecit, *ei dice*, ut esset Pisis quaedam officina Sapientiae restituta nobilissimae Civitati Academia, quae adeo siluerat, vix ut esse amplius videretur.

(16) Della nobile famiglia Riminaldi, e della propensione di essa per le lettere hanno scritto più Storici, fra i quali il Panziroli de cl. leg. in-

terpr. l. 11. c. 120., *Raffaele Adimari Riminese* l. 2. p. 99., *ed ultimamente il Barotti* Memor. Stor. dei Lett. Ferrar. Vol. 1. *Fra gli uomini illustri di questa celebre prosapia risplende il primo Giammaria, che venne alla luce nel 1434., e si acquistò fra i Giureconsulti del suo secolo un nome distinto. Fu poi dal Duca Ercole d' Este annoverato fra i suoi consiglieri; pubblicò colle stampe alcune lezioni di Gius civile, e molti consigli legali. Giacopino fu eccellente non meno nell' insegnare la Giurisprudenza, che nel professarla. Occupò nella patria Università la cattedra primaria di Legge, e si vide perpetuamente circondato da copioso uditorio, fu lodata la sua destrezza nel comporre gli animi dei Principi, e molto più la liberalità nel favorire ed accogliere in casa propria gli uomini dotti, e sostentare le persone pie e religiose; e perciò egli è anche più stimabile, che si potè procurare molta riputazione con una vita molto breve, poichè morì giovane nel 1528. Era Ippolito nato già nel 1520. per riparare la di lui perdita, studiò legge civile in Bologna sotto Ugo Boncompagni, che fu poi Papa Gregorio XIII., da cui ottenne molte distinzioni ed onori. Fu spedito da Alfonso Duca di Ferrara a Milano per sommi affari: sostenne la cadente fortuna dello Studio di Ferrara, poichè per attestazione del Barotti tratta da quella di Renato Cato*, si era ridotto quasi egli solo il Riminaldi a continuare le sue pubbliche letture, essendosi o ritirati, o sbandati gli altri lettori. *Con quanta ragione non ho io dunque detto, che doveva con molta efficacia parlare al cuore del nostro Mecenate l' esempio de' suoi Maggiori, se l' essere Mecenate sembra un retaggio della famiglia Riminaldi?*

(17) Ebbe Ferrara in ogni tempo famiglie illustri per uomini di guerra e di lettere tanto sotto il maestoso governo dei politici e dotti Estensi, quanto nei seguenti secoli del dominio della Chiesa, ed alcuni ebbero la sorte di vivere sudditi alla Casa d' Este, indi di sperimentare i primi il nuovo e felice Impero del Romano Pontefice, siccome il Guarini. Non è questo il luogo di molto estendersi nella storia delle ragguardevoli famiglie di Ferrara. Gli eruditi sanno abbastanza, che può vantarne molte e famose: onde renderanno giustizia al Riminaldi d' averla nuovamente illustrata colla riforma della Università. Desidererei però grandemente, che questo argomento venisse considerato con molta attenzione; e perciò non vorrò pentirmi d' essermi fermato sopra di esso alquanto più, che io non avrei voluto: non può non interessare ogni buon cittadino, come seppe un giorno movere l' affetto di quegli uomini saggi, che, siccome il Gaza, il Patrizio, il Leoniceno, il Lusitano, il Zeiglero, l' Ancarano, il Tasso, e tanti altri, a questa città sì volentieri si recarono. Qui mi nasce un dubbio, che non ardisco di sciogliere, se essi cioè vi si recarono per renderla più celebre colla loro dottrina, o se per ricevere onore dalla di lei celebrità. Monsig. Todeschi unitamente al Sig. Abate Andres porge ragioni assai belle per poterlo sciogliere, e fra le altre si prevale dell' autorità del sunnominato Patrizio, il quale chiamato dal Duca Alfonso gli scrive: che egli ha raccolto sotto la sua magnanima pro-

tezione tanti uomini egregj in ogni disciplina, che non v'è Principe, che possa dire d' andargli al pari. *E Alberto Lollio asserisce apertamente* essere lo Studio di Ferrara pieno di uomini dottissimi ed eloquentissimi; *e ricorda* la grata e dilettevole conversazione di tanti spiriti pellegrini, i quali mossi dal desiderio d'acquistar la virtù da tutte le parti d' Europa quasi a stuolo in questa patria concorrono. *Ma io m' avvedo benissimo, che muovo in molti un grandissimo ardore di più sapere in questa storia, che io non posso qui esporre. Il Ch. Sig. Dott. Frizza Segretario primario di questo Pubblico promette di render paga una sì dotta curiosità.*

(18) Avendo la nostra Università conceduto un decoroso ricovero alle belle arti di Pittura, Scultura, e Architettura, ha essa palesato abbastanza, quanto onori la fama di quei Professori, che riempirono il mondo de' loro nomi, ed arricchirono i Tempj, le gallerie, e le Città più nobili coi sontuosi prodotti, ed opere stupende delle celebrate e maestre loro mani. A quelli, che si sono nominati nell' orazione, possono aggiugnersi fra i Pittori Ferraresi Girolamo Carpi, Giuseppe Mazzuoli detto il Bastarolo, Ippolito Scarsellino, Cosimo Tura detto Cosmè, Lorenzo Costa, Giuseppe Cremonesi, e fra gli Architetti l' Aleotti, il Novara, e il Muzzarelli, i quali dichiarano la felicità dell' artifizio e fantasia dei cittadini Ferraresi, atti e per indole e per genio ad ogni culto d' arti non meno che di scienza, il che, ne sono ben certo, apparirà anche più in avvenire, allorchè si coglieranno i bei frutti della perita diligenza, con cui procura i successori al proprio valore il nostro Professore Sig. Ghedini, che nella senile sua canutezza conserva (fino a parere un miracolo) i tratti più gentili e vivaci, che caratterizzano l' ardore del suo ingegno, e l' illibatezza de' suoi costumi.

(19) Avendo dunque Ferrara tanto nome nella dottrina, non poteva il Riminaldi non vedere la ragione grandissima, che ella aveva di mantenerlo. Non era però essa sola in Italia, che nelle sue scuole si credesse abbisognare di nuovo regolamento. Era già stata riformata poco prima la Reale Università di Parma dal Duca Ferdinando ottimo Principe, e vero esempio dei Mecenati religiosi. Il Giraldi dedicando a S. A. R. le tavole anatomiche di G. D. Santorini ne parla nella seguente maniera. Et sane praeter amplissima praemia quot annis constituta eximiis ingeniis, quae sive in pictura, sculptura, architectura, sive in re tragica et comica caeteris palmam praeripiunt, lectissima et copiosissima bibliotheca, instructissima omni formarum genere ad miraculum usque typographia, bonarum artium incremento excitata splendidissima Academia, Archigymnasium instauratum, ac tribus theatris anatomico, physico, chimico magnificenter locupletatum, quantum tibi artes, quantum litteræ debeant, luculentissime palam faciunt .... Illa vero multo majora .... integerrimus religionis sanctissimae cultus ac studium, animi magnitudo ... *Merita in oltre di esser letta l' orazione inaugurale del P. Prof. Pagnini Carmelitano recitata nell' istessa Università di Parma l' Anno 1768. Pochi anni dopo la nostra fece seguire in Modena la*

riforma della sua il Duca Francesco II., e fra le altre dottissime orazioni recitate per le di lui lodi è degnissima quella del Sig. Cav. Rosa Primario di Medicina in quella Università ricca mai sempre di valorosi Scrittori, e Maestri d' ogni facoltà. Ha parimenti di bel nuovo onorata dei diritti accademici la sua coltissima Siena il Gran Duca Leopoldo I., oltre le nuove costituzioni emanate, e nuove cattedre istituite nei ricchissimi Musei, negli orti bottanici, e negli spedali di Firenze, e di Pisa. Sono pure altre contemporanee, altre posteriori le disposizioni scolastiche date in Mantova, in Milano, in Pavia da Giuseppe II., senza qui ricordare la moderna legislazione formata nella Università di Padova dalla Repubblica Veneta, la quale agl' innumerevoli diritti, che ella ha alla gloria, unisce principalmente quello di allettare con onori e con premj i più celebri luminari d' ogni arte e d' ogni scienza, e di prevalersi dei loro sperimentati talenti in aumento del suo celebratissimo Archiginnasio. Nell' enumerare, che ho fatto, le riforme istituite ed adottate nelle varie Università, potrebbe forse sorprendere non poco il vedere, che quasi il solo Ateneo Bolognese gareggiando esso pure coi più favoriti dalla pubblica venerazione non ha veduto in questi ultimi tempi alcun Legislatore, che lo sottoponga ad un nuovo e più perfetto metodo di disciplina e di scuole. Ma sarebbe egli mai, perchè quei Professori hanno saputo prevenirlo? Non si deve già credere, che il solo motivo di riformare le Università nasca da coloro, che le compongono, poichè ciò supporre si potrebbe in loro disdoro: v' è una più vera e più forte ragione di farlo, ed è quella delle nuove scoperte, che fanno, per così dire, mutare interamente il metodo d' insegnare. Un solo Arveo, un solo Newton, un Galileo, un Cartesio, un Malebranche basta per costringere tutte le Università del mondo a rimovere molte cattedre, ed introdurre nuovi precettori, che il frutto distribuiscano delle nuove cognizioni. Non può negarsi, che fu Bologna una delle prime Città, nella quale alcuni Accademici, che poi furono i primi Professori nell' Istituto delle Scienze, (compie quest' anno un secolo) prevennero tutte le peripezie delle facoltà fisiche e matematiche, le ricettarono tutte, e d' idonei coltivatori le provvidero. Il Conte Luigi Ferdinando Marsigli, il di cui nome non è stato meno terribile ai nemici della Corte Cesarea, che caro ai Letterati dell' Europa, trattò soggiornando in Roma la fondazione dell' Istituto, e la effettuò colla generosa donazione delle sue erudite suppellettili. I meriti morali, politici, militari, e scientifici di quest' illustre Patrizio Bolognese sono raccolti, ed egregiamente descritti nella dotta ed elegante vita, che ne ha tessuta e pubblicata l' ornatissimo Signor Conte Giovanni Fantuzzi. Gli accademici dell' Istituto eternarono già la memoria del loro benefattore facendo coniare dal celebre Sant' Urbano una medaglia col di lui ritratto, e colla dedicazione in questi termini: Bonon. Scient. Acad. Socio, et Moecenati Opti. *An. S. MDCCXXXI. e nell' atrio della biblioteca nell' istesso Istituto fu innalzato nel 1763. un elegante busto di marmo, che rappresenta il Marsigli in abito militare.*

(20) *Potendo qualunque Studio più o meno finire, a mantenere però il nome di una città bastò più volte un solo letterato; non è poi da negarsi, che dovendosi prevedere non molto lontana la di lui perdita, non sia opera degna d' un Mecenate il procurare con sollecitudine i mezzi di ripararla. Il più sicuro è quello di vegliare all' istituzione della gioventù. Vivevano in Ferrara molti uomini celebri, quando il Riminaldi unitamente ad essi meditava di rianimare le scienze della sua Patria: ma due dei più rinomati, cioè il Barotti ed il Varani contavano moltissimi anni. Questi due soli onorano abbastanza l' epoca della riforma. Giannandrea Barotti aveva reso palese il proprio merito con molte produzioni applaudite dalla Società letteraria; nè v' era letterato, che non lo tenesse in grandissima stima. Fra tutte le di lui opere è in sommo pregio il primo volume* delle memorie storiche degli uomini illustri di Ferrara, *in cui alla sagacità del critico discernimento, alla sublimità degli uomini descritti e lodati, ed alla purgatezza dello stile nello stesso tempo pieno e conciso, s' unisce una magnificenza tipografica, che tutta in se raccoglie la maestosa dignità dei nobilissimi soggetti di quest' opera illustre, e fa quasi indovinare a chi pure lo ignorasse, che allo splendore di essa, oltre la cooperazione d' altri cittadini, vi ha in gran parte contribuito la consueta munificenza del Riminaldi. Quindi è, che la stessa ricca eleganza di questo volume rende tutti bramosi del compimento, tanto più che questo sarà opera del celebre Sig. Abate D. Lorenzo Barotti emulatore virtuosissimo della gloria paterna, ed uomo ornato di facondia sì seria, ch' egli è l' ornamento della nostra lingua, e ne fanno prova molte sue opere, e principalmente quelle sacre lezioni, che furono in Bologna ascoltate con tanta ammirazione dal fiore di quella Letteratura. L' istesso Gian Andrea Barotti aveva pure lasciata fra le sue opere Mss.* la biblioteca degli Scrittori Ferraresi. *Il Card. Riminaldi ebbe in animo di pubblicarla, e già aveva date commissioni per farvi aggiunte così al numero degli autori, e delle loro opere, come alle note critiche lasciate dal Barotti medesimo, e per farle uscire con rami ed altri sfoggi tipografici, ma la morte gli ha impedito d' eseguire anche questa gloriosa risoluzione. Posso io però sperare, ch' egli abbia lasciato ad altri il merito di una ugualmente gloriosa esecuzione? Che diremo poi del Varani? Di D. Alfonso dell' Eccellentissima Famiglia Varani di Camerino, e delle giustissime di lui lodi è piena ancora Ferrara, e tutta l' Italia. Egli arrecò gran lustro al tragico Teatro ed alla Poesia Lirica colla robusta sua poetica insieme e filosofica eloquenza. Un pensatore poeta e dotto, quale egli era, che sollevava la fantasia ad una sublimità mirabile, nato più per le anime che sanno, che per gli spiriti di mezzana erudizione, ha saputo però piacere a questi ancora cogli scherzi di quella Bernesca poesia, che sembra incompatibile coll' eroica e colla Pindarica. L' aureo di lui carattere, e l' urbanità del di lui tratto gentile e Cristiano è già impressa nell' animo dei suoi concittadini, che mai non lo dimenticheranno. L' edizione delle opere di questo segnalato Poeta, ed in particolare*

l' originale elevatezza delle divine Visioni recheranno una gioconda sorpresa a quel mondo, che con tanta ansietà le aspetta.

(21) Era dunque Ferrara doviziosameute provveduta d' uomini saggi, quando la S. M. di Clemente XIV. si assunse il magnanimo pensiero di riformare la nostra Università, come dal Breve, che incomincia: Scientiarum, optimarumque Artium &c. &c.

(22) Dall' istesso Breve apparisce l' istituzione del nuovo nobilissimo Collegio dei Signori Riformatori unitamente al Sig. Giudice de' Savj; e furono allora eletti il Sig. March. Ercole Rondinelli, il Sig. March. Guido Villa, il Sig. Conte Achille Crispi, il Sig. Conte Antonio Modoni, il Sig. Conte Agostino Novara essendo Giudice de' Savj, che nell' anno medesimo della riforma rinunziò alla carica di Riformatore, e dal generale Consiglio vi si sostituì il Sig. March. Francesco Calcagnini: al defunto Sig. March. Ercole Rondinelli, che s' era certamente adoperato moltissimo in vantaggio della riforma, talmente cioè che pareva essere essa cosa tutta sua, venne surrogato il Sig. Conte Cesare Muzzarelli, ed insieme entrò nel Collegio Pontifizio il Sig. Marchese Francesco Gavassini: l' Accademia soffrì alcune vicende, e il Sig. Conte Giuseppe Fiaschi, il Sig. Conte Luigi Rondinelli, e il Sig. Conte Cosimo Masi vennero dalla S. Sede Appostolica dichiarati Riformatori nell' anno 1772. per la rinunzia dei Signori Marchese Guido Villa, Conte Antonio Modoni, e Conte Cesare Muzzarelli. Il Sig. Conte Cosimo Masi ascese alla dignità di Giudice de' Savj, e compitone l' anno si spogliò della civile insieme e dell' accademica maggioranza; il perchè l' Università fece l' acquisto del Sig. Conte Giuseppe Scroffa. Accaduta poi nel 1782. una nuova dispiacente rinunzia, che privò il patrio Liceo de' Signori Marchese Francesco Calcagnini e Conte Fiaschi, vestirono la scolastica superiorità i Signori Conte Stefano Graziadei, e Conte Giovanni Cremona. Nè qui si riposarono le rivoluzioni del nostro Ateneo, poichè nel 1788. il Sig. Conte Giambatista Saracco scdette Riformatore in luogo del Sig. Conte Giovanni Cremona, al quale per decreto del S. P. rimase il titolo di Riformatore emerito. Oltre i Giudici de' Savj già nominati parteciparono del dominio letterario durante la eccelsa loro Giudicatura i Signori Conte Ercole Lolli Brancaleoni, Conte Giambatista Oroboni, Conte Francesco Mosti, Conte Pietro Todeschi, e Conte Michel Angelo Prosperi, al quale è stata per un triennio prorogata la maggiore delle Ferraresi Magistrature. La sola enumerazione di tanti illustri Personaggi manifesta la nobiltà e l' importanza di questo gran Collegio, dalla di cui vigilante prudenza ed imparziale giustizia dipende l' ingenuo vigore delle lettere, la meritata prosperità dei Letterati, e la scientifica educazione della Ferrarese non meno che straniera gioventù, la quale non può ignorare, in quali scuole essa riceva le elementari notizie d' ogni arte e d' ogni scienza, e non può non accendersi di un sommo ardore per esse, rammentando che nello stesso luogo le appresero un giorno con tanto loro profitto un Cardinale Pietro Bembo, un Niccolò Co-

pernico, un Aldo Manuzio, un Felice Peretti poi Sisto V., un Ippolito Aldobrandino già Clemente VIII., un Mario Molza, e tant' altri, che il loro nome devono alla Scuola Ferrarese. Non deve però essere oggetto di stupore, che nella perpetua carica di Riformatore si siano tante volte cambiati gli amplissimi possessori della medesima, poichè non alcuni privati ed occulti motivi, i quali non parlano al cuore d' uomini saggi e nobili, ma le moltiplici incombenze e le occupazioni varie, le quali tutte per se vorrebbono i principali personaggi, determinarono i nostri Riformatori a dimettere un così splendido offizio, alle di cui vaste cure temettero essi, siccome modesti estimatori della somma loro prontezza e vigilanza, di non potere abbastanza soddisfare. La novità ha ciò di proprio, che mentre alletta chi la sperimenta, stanca chi la procura, e nel suo approssimarsi alla perfezione produce spiacevoli alterazioni e vicende incomode: quindi è che nella presente calma delle accademiche costituzioni non v' ha luogo a temere, che i Signori Conte Luigi Rondinelli, Conte Giuseppe Scroffa, Conte Stefano Graziadei, e Conte Giambatista Saracco, *i quali uniti al Sig. Giudice de' Savj* Sig. Conte Michel Angelo Prosperi *compongono l' odierno Collegio, non siano per conservarsi nella perpetua reggenza dell' Università, la quale è per essi così felice, che nell' interno suo regolamento non si accorge in modo alcuno d' aver perduto il proprio amoroso e sagace Presidente: anzi (se mi è lecito il dirlo) si promette la medesima di ottenere col mezzo dei moderni suoi Regolatori ogni maggior avanzamento delle scienze fisiche, le quali siccome si sono vedute nel nostro secolo ingrandire la fama degli altri Licei, così erano divenute un oggetto degno delle premure del nostro Presidente, avendone egli fra l' altre cose data una plausibile dimostrazione al nostro Collegio coll' approvare l' applaudita destinazione del Sig. Dott. Ippolito Zaffarini alla cattedra di Fisica già vacante per la morte del Sig. Corbi. Il nuovo Professore premunito delle più profonde matematiche disponeva le sue istituzioni a quella dottrina e perspicuità, che si potesse desiderare da tutta l' Accademia, e principalmente da que' Professori, le di cui scuole hanno la buona fisica per fondamento. Ma in tanto che io scrivo, il Sig. Zaffarini cessa di vivere.*

(23) Si fa qui menzione del P. Ab. D. Mauro Soldo Benedettino passato dalla Cattedra di Logica e Metafisica ad essere Abbate nel Monastero di Brescia sua Patria, ora in quello di Bergamo. Ci è sempre grata la di lui memoria, ed i suoi alunni gli fanno onore. Egli era d' una società nobile ed amenissima, cortese quanto mai nel partecipare ad altri le sue cognizioni, ed a procurar loro applausi colla sua dottrina. Si ricorda con somma lode il Sig. Professore Primario di Pandette Bartolommeo dei Bartolommei, il quale si trasferì a Parma in qualità di R. Consigliere. Egli fu il primo fra di noi, che dopo la riforma occupasse la cattedra primaria di Legge, e seppe colla sua dottrina ed eloquenza procurarle tutto quel lustro, che non avrebbe potuto per se stessa vantare. Non si porrà giammai in dimen-

ticanza il sapientissimo Padre Lorenzo Altieri Min. Conventuale Professore di Teologia, il quale si era già reso celebre colle sue Istituzioni filosofiche. Abbandonò la cattedra della nostra Università per assumere la Reggenza nel Collegio Romano di S. Bonaventura. Omesse però tutte le lodi, che egli meriterebbe, può valere per tutte la molta stima, in cui egli era tenuto dal S. P. Clemente XIV.

(24) Rimane viva in ragione dei loro meriti la memoria dei Professori nominati, e tra essi ha sortito un sommo onore il Bellini, le di cui lodi furono fra le funebri esequie celebrate dal Sig. Abate D. Girolamo Ferri di Longiano già nostro Professore di Eloquenza, e questi poi ha ottenuto dal Riminaldi un monumento, che esiste nella Chiesa di S. Francesca, *e che è il seguente.*

P
A. X. Ω
HIERONYMO. FERRIO
DOMO . LONGIANO . IN . AEMILIA
RHETORI . CLARISSIMO
ACADEMIAE . PONTIF . FERRARIENSIS
SACERDOTI. PROBO
QVI . VIXIT . A . LXXIIII. M. III . D . XXI
OBIIT . V . KAL . QVINCTIL . A . MDCCLXXXVI
IOHANN . M . RIMINALDIVS
S . R . E . PRESB . CARDINALIS
ET . PRAESES . ACADEMIAE
HEIC. PROPE. TVMVLVM
S. S. M. P. I

Quello poi che fu innalzato al Sig. Migliore già Prefetto dell' Università si ritrova nel magnifico Tempio di S. Maria in Vado.

(25) L' ergere nel Panteon un busto all' immortale Pietro Trapassi detto il Metastasio, è dessa un' impresa degna di tutta la nostra ammirazione? Leggiamone l' iscrizione, che l' accompagna, e sperimentiamone il giusto compiacimento.

PETRO. METASTASIO
CIVI . ROMANO
PRINCIPI . ITALICI . DRAMATIS
IOAN . MARIA . RIMINALDVS
FERRARIENSIS . PRESB . CARDINAL
ANNO . MDCCLXXXVII
NE . VIRO . VBIQVE . GENTIVM . CLARISSIMO
HONOR . IN . PATRIA . DEESSET

Che se non bastano queste auree parole a convincerci della grandiosità di questo monumento, formiamone un quesito, e confidiamolo ad un valoroso Poeta, poichè può egli scioglierlo anche all' improvviso. Così di fatti si di-

portò il Sig. Prior Carletti, allorchè, come il tutto si riferisce in un foglio dell' Effemeridi Romane stampato in Roma pel Casaletti nell' anno 1788., provocò il celebre improvvisatore Sig. D. Gianni a versare spontanei applausi sulla magnifica attestazione di stima data dal Riminaldi al Metastasio colla stanza seguente.

Con mesto ciglio il Genero d' Augusto
Del Panteon guata le sformate mura,
E nuovo ivi godere onor vetusto
Il merto, l' amicizia, e l' impostura.
Ma nel mirar di Metastasio il busto,
Di Riminaldi atto pensiere e cura,
Tornò lieto agli Elisi; e al Porporato
Per man di Fidia alzò busto onorato.

Al nobile quesito rispose elegantemente il Sig. Gianni introducendo Agrippa ad encomiare il Riminaldi nelle stanze che qui riporto.

VIII. Intanto i lumi dal ribrezzo oppressi
Del tempio il Fondator alzò tre volte,
E guardando que' volti in marmo impressi
Dagli occhi s' arretrò le chiome sciolte:
E in veder Metastasio in mezzo ad essi,
Come sol tra le nebbie al fango tolte,
Discior s' intese dalle labbia pronte
D' eloquenza immortal rapido fonte.

IX. O Tu che poggi dell' onor sul monte,
Armato di pradenza e di consiglio,
Deh m' odi o tu vendicator dell' onte,
Che afflissero di Roma il Vate, il figlio;
Tu Riminaldi, le cui gesta conte
Giunser su i campi dell' eterno esiglio,
Onde i vati cantar = s' applauda il Giusto
Ch' ai danni riparò del tempo ingiusto.

X. Salve o gran Genio emulator d' Augusto,
Salve o prode cultor del merto vero,
Merto che sorge qual novello arbusto
Tra Noto il crudo, e l' Aquilone il fero.
Delle mie glorie lo splendor vetusto
Teco partir umilemente chero;
Qual con Cesare un giorno in foggie nuove
L' alto impero divise il sommo Giove. (*)

Quindi una Nota così dice.

(*) Divisum imperium cum Jove Caesar habes. Le lodi al genio benefico dell' Emo e Rmo Sig. Card. Riminaldi nume tutelare dell' Università di Ferrara non possono restringersi in pochi versi e in brevi note.

(26) Il Ch. Cav. Ab. Girolamo Tiraboschi, a cui è debitrice l' Italia d' uno splendore, che per l' addietro non ha giammai goduto, parlando degli Scaligeri autori delle scienze, rapporta esso pure nel T. V. della Storia della Letteratura Italiana pag. 24. *non poche terze rime del Dante, fra le quali degne sono di riflessione le seguenti. Par. C. XVII.*

Le sue magnificenzie conosciute
Saranno ancora sì, ch' i suoi nimici
Non ne potran tener le lingue mute.

Nel che, oltre alla magnifica espressione del divino Poeta, serve grandemente al decoro di quei Mecenati Veronesi, che un sì grand' Uomo, come senza dubbio lo è il Sig. Tiraboschi, dimostri d' impegnarsi grandemente per celebrare la fama dei protettori delle arti e delle scienze. Il giudizio di lui gli ristora abbastanza delle loro cure, e lusinga vivamente chi è egualmente grande per imitargli.

(27) Di quanto sia debitrice l' Università di Ferrara alla sovrana clemenza di Pio VI., lo dichiara apertamente la cedola di motò proprio, che incomincia : Cum multa sapienter a Romanis Pontificibus Decessoribus nostris constituta sunt, tum illud providissimum fuit, quod in celebrioribus ipsorum, nunc nostrae Ecclesiasticae Ditionis Civitatibus studiorum generalium Universitates et Academias vel instituerint, vel pridem institutas pristinae celebritati famae reddiderint, easque &c. *Alcuni dazj, i ritratti di essi, o sieno antichi o moderni, il prezzo del sale, e simili proventi all' Università assegnati formano quel ricco aumento, che essa ha ottenuto dal Regnante Sommo Pontefice. Non può però presentarsi mai alla nostra Accademia alcuna pubblica occasione, in cui non debba alzare la grate sue voci in lode di sì gran Monarca. Che se io volessi ripetere i giusti encomj, sarei forzato ad intessere una novella orazione, e fia però bene, che io mi riporti a quella, che* De summa Pii VI. P. O. M. in Pontificiam Ferrariensem Academiam Beneficentia *recitò per l' apertura delle scuole l' anno MDCCLXXIX., e per ordine dell' amplissimo Collegio de' Signori Riformatori pubblicò colle stampe il suddetto valoroso ed erudito Abate D. Girolamo Ferri: non v' è parte d' essa, che non meritasse di essere qui riferita, o si riguardino le virtù di quel Pontefice, che vi si esalta, ò si consideri l' eleganza, con cui viene esaltato: basterà però il riferirne le seguenti parole.* En vero quasi sibi parva essent, aeternum voluit apud vos exstare benevolentiae pignus, ut Pio VI. plus debeatis, quam Bonifatiis, quam Urbanis, quam Clementibus . . . Perierat, mihi credite, beneficium, nisi Deus mentem Vicario suo hanc injecisset, ut illa multa stabilienda existimaret. *Alle quali generose ordinazioni mette il colmo di beneficenza e di gloria l' istituzione della Prefettura occupata per la prima volta dal celebratissimo Sig. Abate Don Ignazio Monteiro uomo d' integerrima probità, versato in moltissime discipline, e benemerito della filosofica facoltà per le eruditissime sue Istituzioni.*

(28) Il marmo è posto alla Scala, e vi è espresso il seguente monumento.

PIO . VI . P . O . M
OB . ACADEMIAE . DIGNITATEM
AVCTO . CENSV
PRAESIDE . DESIGNATO
PRAEFECTVRA . STVDIOR . INSTIT
NOVIS . LITTER . LVDIS . APERTIS
AEDIBVS . AMPLIFICATIS
RESTITVTAM
PRAESES . ET . VIVIR . COL
PRIVILEGIIS . DENVO . ORNATVM
FAVTORI . INDVLGENTISS
H . M . PP
KAL . NOV . A . CIↃ . IↃCC . LXXX

(29) Poichè lo stesso Sommo Pontefice sempre intento a profondere benefizj applicò a questo nostro spedale di S. Anna un annuo reddito, che per la sua generosità renderebbe tutti maravigliati, se non fosse dono di un Pio VI., e poichè esso di più gode molti e pingui legati, ed i caritatevoli sussidj di alcuni distinti Personaggi, può asserirsi, che deve lo stesso annoverarsi, siccome fra i più decenti, così anche fra i più doviziosi dello Stato Pontifizio, e convien credere, che saranno in esso accolti con sommo amore i poveri infermi, ed assistiti con Cristiana opulenza. Io riporterò qui le due memorie, che si leggono all'ingresso dello Spedale medesimo, giacchè la prima rende pubblica la pietà del Sovrano, e la seconda il zelo del nostro Mecenate, e quello de' suoi Maggiori.

COMMVNE . HOC
INFIRMAE . HVMANITATIS . PERFVGIVM
PIVS . ILLE . SEXTVS . P . M
FERRARIENSIVM . PRINCEPS . AC . PATER
DATIS . LITTERIS . CLEMENTIAE . PLENISSIMIS
DITISSIMO . AVXIT . ANNVO . REDITV
ET . VT . TANTI . PRINCIPIS . BENEFICENTIAE
VTRAQVE . IN . POSTERVM . CONSPIRARET . POTESTAS
FERRARIENSI . LEGATO . ET . ARCHIEPISCOPO
CVRANDVM . TRADIDIT
ANNO . CIↃIↃCCLXXXIV
FRANCISCO . CARD . CARAFA . LEGATO
ALEXANDRO . CARD . MATTHEIO . ARCHIEPISCOPO
SED . NE . FACTI . MEMORIA . EXCIDERET
FERDINANDVS . CARD . SPINELLIVS . SVCCESSOR . LEGATVS
TITVLVM . GRATI . ANIMI . TESTEM . PONI . IVSSIT
ANNO . CIↃIↃCCLXXXVII

IOANNI . MARIAE . RIMINALDO
PRESB . CARDINALI
QVOD . CLARISSIMA . MAIORVM . SVORVM
ANGELI . ET . NICOLAI
EXEMPLA . AEMVLATVS
IN . VALETVDINARI . COMMODA
SCVTATOS . MILLE . NVMMOS
QVOTANNIS
EX . VECTIGALI . ANNONAE . SALARIAE
ADTRIBVENDOS . CVRAVERIT
CARDINALES . PRAEFECTI
ANNI . M . DCC . LXXXVI
CIVI . PATRIAE . AMANTISSIMO

Non essendo abbastanza espressa nel marmo la saviissima obbligazione ingiunta da S. S. allo spedale, essa è specificata e chiara nella cedol. di mot. prop. Cum multa sapienter a Romanis Pontificibus *al* §. *XIX.* Per ciò finalmente, che spetta l' uso e l' impiego delle somme in vigor della presente Costituzione da Noi assegnate all' Ospedale di S. Anna . . . obbligando però perpetuamente lo stesso Ospedale a fornire alla Università in ogni occorrenza i cadaveri per le private e pubbliche sezioni Anatomiche, e di somministrare tutti i mezzi e comodi necessari allo studio pratico di coloro, che si applicheranno allo studio di Chirurgia, Medicina, ed Anatomia; volendo che tutto ciò venga esattamente e prontamente adempito dai Governatori e Presidenti dello spedale, e da tutti quelli, a' quali spetta, e spetterà in futuro &c. in Roma MDCCLXXVIII. *In fatti nell' anno 1786. dagli Emi Signori Cardinali Presidenti F. Carafa Legato, ed A. Mattei Arcivescovo per delegazione appostolica col decreto che incomincia:* Piacque alla Santità di Nostro Signore felicemente Regnante &c. *si diedero tutte le disposizioni per la scuola di Medicina pratica, alla quale poi si diede incominciamento alli 4. Novembre 1786., essendo già Legato e Presidente l' Emo Sig. Cardinale Ferdinando Spinelli.*

(30) Se dunque la riforma dell' Università Ferrarese si guarda in tutti i suoi aspetti, si riconosce per sì ben diretta al bene politico e morale dei Cittadini, che divenne un oggetto grato ed interessante della generosa propensione degli Emi Legati ed Arcivescovi. E però il Card. Spinola allora Legato in Ferrara l' autorizzò e sostenne con delegazione Appostolica. Il Ch. nostro defunto Professor Bongiochi nella sua orazione inaugurale ne fa questa onorevole menzione. Dum vero ista commemoravimus, silere non possumus Eminentissimum Principem Provinciae Ferrariensis Praefectum Hieronymum Spinulam amplissimum S. R. E. Cardinalem, qui summa virtute, ingenio, sapientiaque praeditus hanc tanti negotii molem ita aggressus est, eaque contentione et assiduitate est persequutus, ut licet absens dissoluta composuerit, implicata expediverit, infirma roboraverit, inchoata perfecerit. *Faceva però grandiosamente le di lui veci Monsig. Francesco Pigna-*

telli ora Mastro di Camera di Pio VI., e nell' istessa orazione venne così decantata la mirabile prudenza del di lui governo: Quamquam quid absentem dico? Illum praesentem cernimus, quum Te, Praesul excellentissime, intuemur, qui ejus personam tanta cum laude sustines; quique aetate nondum matura sic prudentia et gravitate vales, ut contendere jam ad summos illos honores videare, qui Pignatellium nomen cum omni nobilitate adaequarunt. *Gli Eñi Legati Borghesi, e Carafa, che si succedettero nella presidenza alla Provincia Ferrarese, benchè ritrovassero già confidata la Pontificia Accademia alla vigilanza ed all' amore del Riminaldi, non tralasciarono però mai di favorire e promovere colle loro facoltà il vantaggio della medesima, valendosi principalmente dei Professori e degli allievi di essa per coprire le cariche della Legazione; e nell' assenza del Sig. Card. Borghesi lasciò di se non meno ai Cittadini che ai Professori una rispettabile ricordanza il Prolegato Ferdinando Saluzzo ora Arcivescovo di Cartagine e Nunzio Appostolico in Polonia. Di questo degnissimo Prelato ebbi l' onore di adombrare i meriti singolarissimi nella mia prima lezione, e ne ripeto così volentieri le parole, perchè avendola recitata in tempo di Sede vacante potei predire all' Accademia quel gran bene, che le è avvenuto:* Atheniensis enim humanae moderator societatis respublicas fore beatas affirmat, si aut docti et sapientes viri eas regere cepissent, aut qui regerent, studium omne in doctrina collocassent atque sapientia . . . hac sententia vos vehementer commotos video animum oculosque vestros in amplissimum Prolegatum convertere, et expressam in eo philosophicae magnitudinis imaginem intueri, et merito; nam praeclarus ille de illustri Salutiorum genere, etsi aetate etiamnum florenti, una cum studii amore singulari summam ac vigilantem in publicum bonum applicationem conjungit, quique cum hanc primam studiorum instaurationem, quod vix sperari poterat, in medio luctu praesentiae suae luce exilaraverit, non sinit nos clementissimi, cujus absentiam dolemus, Burghesii incredibilem suavitatem, ingenii promptitudinem, ac mentis providentissimae sagaciam credere absentem; sed nos in spem maximam adducit, ut is, qui et ecclesiae et universo orbi optatus sol oriri obtigerit, summum non modo gymnasio huic splendorem allaturus, sed majora, quae a nobis acerba P. M. Clementis mors intercepit, studiorum adjumenta sit clementissime concessurus, atque adeo artes omnes et scientiae, quas tam diligenter excoli mihi gaudeo, novas ad novi solis praesentiam et calorem vires, actionem, vitam recepturae. *Non v' ha poi chi ignori con quanta clemenza gli Eminentissimi Principi Francesco Carafa, ed Alessandro Mattei abbiano promossi gli studj della medicina pratica nel grande spedale di S. Anna. Io veramente ho dovuto nella presente funebre circostanza mirare la nostra Accademia in quelle stesse condizioni, in cui la rinvenni, allora quando mi vi recai, priva cioè pur ora del glorioso aspetto dell' Eño Sig. Cardinale Ferdinando Spinelli, il quale fra gl' innumerevoli suoi pregj è dotato di un sentimento di religione così profondo, che uguaglia la vasta di*

lui intelligenza, per cui nel ministero modera il rigore della giustizia colla saviezza dei riguardi, ed anima i maneggi colla prudenza e colla segretezza. Egli è un retto Principe, industrioso ed inalterabile amministratore della pubblica economia, essendo insieme colle proprie ricchezze caritatevole coi poverelli in maniera, che non ha esempio, e verso tutti fornito di così ampia generosità, che il maggiore dei generosi, che possano immaginarsi, non saprebbe recarsi ad onta, se alcuno gli dicesse, che non può vantare l' eguale. Non è però chi possa esprimere il cordoglio, che fra le altre sventure ci reca la di lui lontananza, e se non ne udiamo tutto giorno le querele, conviene attribuirne il merito a Monsig. Pietro Vidoni, il quale sa con singolare virtù ricopiare in se stesso le grandiose doti di sì gran Principe, e coll' amore, ch' egli nutre per le cattedre da esso riputate vera sorgente di gloria, e sostegno di ogni governo, rinnova la fama di quel Cardinale Vidoni, che nel tempo della sua Legazione di Bologna lasciò moltissime riprove di un animo disciplinato e generoso, ed a patrocinare le arti e le scienze altamente inclinato.

(31) Può ben servire d' esempio a qual segno il nostro Riminaldi portasse la sua amicizia verso gli uomini industriosi e celebri il seguente monumento innalzato al Cavaliere Mengs.

HEIC . SITVS . EST
ANTONIVS . RAPHAEL . MENGS
NAT. SAXO . AVSINGHAE . IN . BOHEM . ORTVS
INCOLA . ROMANVS
EQVESTRI . DIGNITATE . EXORNATVS . ACAD . S . LVCAE
MAGISTERIO . PERFVNCTVS
PICTOR . SVI . TEMPORIS . PRIMVS
QVEM . REX . POLONIAE . AVGVSTVS . III
ADOLESCENTEM . SIBI . PINGERE . IVSSIT
DEINCEPS . REX . HISPANIAR . KAROLVS . III . CATHOLICVS
PRINCIPEM
PICTORVM . SVORVM . DIXIT . ET . REGIA
MVNIFICENTIA . DITAVIT
VIXIT . ANN . LI . MENS . III . DIES . XVII
MORIBVS . INTEGER . IN . CATHOLICA . PROFESSIONE
CONSTANS
ARTE . INGENIO . SCRIPTIS . OMNEM . LAVDEM
SVPERGRESSVS
OPERA . EIVS . EXIMIA . VDO . ILLITIS . COLORIBVS .
AVT . IN . LINTEO . PICTA
VISVNTVR . ROMAE . MANTVAE . CARPETAN
LONDINI . DRESDAE . IANVAE . FLORENTIAE . NEAPOLI
IOANNES . MARIA . RIMINALDVS . PRESB
CARDINALIS
PATRICIVS . FERRARIENSIS . CVRATOR . LIBERORVM
ET . FAMILIAE . EIVS

MONVMENTVM . SVA : IMPENSA : FECIT . ET . IMAGINEM
E . CENOTAPHIO
EXPRESSAM . QVOD . AD . PANTHEON . MERITVS . EST
DEDICAVIT
AMICO . OPTIMO . ET . PATRI . FAMILIAS
INDVLGENTISSIMO
QVI : DECESSIT . III . KAL . IVL . ANNO . M . DCC . LXXVIII
TE . IN . PACE. P M

(32) In Roma ha studiato il Riminaldi di rendersi degno di quel maestoso soggiorno, e Roma presenta agli occhi dei figli suoi i moltiplici attestati d' affetto, che la mano straniera del Riminaldi ha in essa disseminati. Chi brama di averne sott' occhio un luminoso compendio, legga la lettera dedicatoria premessa alle decisioni della Sacra Rota coram Riminaldi *pag. X. Io mi compiaccio moltissimo della vigorosa conchiusione della lettera stessa, e la trascrivo*: Tu qui honorificentissimo Cardinalium Collegio virtutibus tuis decus addis, qui Christianae Reipublicae consilio, prudentia, judicioque tuo propius ades, quique auctoritate et fama apud omnes hominum ordines commendaris, illud etiam fac, ut mihi studiisque meis praesidio sis et ornamento. *Le operazioni del Riminaldi hanno ancora dati molti argomenti d' elogio alle Effemeridi di Roma, ed al Giornale Encic. di Pisa, il che tutto si tralascia.*

(33) Il Card. Francesco Sacrati ottenne ai Cittadini Ferraresi una sede perpetua nella Sacra Romana Rota ora occupata da Monsig. Niccola Acciajoli Torrigliani. Ciò solo bastava; perchè il Riminaldi bramasse l' occasione d' illustrarne la memoria, e perchè trovate a caso le di lui ceneri le immortalasse con una elegante Iscrizione riferita nella suddetta lettera dedicatoria alla pag. V. Il mausoleo del Tebaldeo amplificato dal nostro Mecenate esiste in Roma nella Chiesa di S. Maria in via lata.

(34) Al Riminaldi solo dobbiamo una collezione di cose, che (trattine i Sovrani, che dispongono a suo talento d' immensi tesori) onorerebbono la munificenza di più cittadini; che vi si fossero dedicati. Non credo di doverne far qui un minuto inventario; a rendere per questa parte ancora famoso il Riminaldi basterebbe il solo dono, che egli fece all' Università, dell' invidiabile raccolta delle opere di quattrocento Scrittori Ferraresi, le quali formano il numero di mille e più volumi. Non sazio però d' avere in tante guise beneficato il patrio Liceo si prevalse del diritto di lasciargli tutte le cose, che gli convenivano, con testamentaria disposizione, la quale è espressa nel seguente legato. Item per ragione di legato, e in ogni altro miglior modo lascio alla Pontificia Università di Ferrara, e per essa agl' Illmi suoi Signori Riformatori tutti li miei pochi libri e stampe, che si ritroveranno in Roma alla mia morte; come pure qualunque altra scoltura di marmo e di bronzo, ed ogni altra anticaglia, che abbia potuto raccogliere; co-

me anche tutti i ritratti in tela da testa con cornici dorate compagne, di diversi uomini illustri, tanto Ferraresi, che esteri, e che ho fatto dipingere dal Sig. Raimondo Ghelli Ferrarese. S'intendono comprese in questo Legato tutte le carte, protocolli, e filze spettanti a detta Università, perchè servano a far comprendere l' immensa fatica da me fatta per tanti anni, e per istoria de' futuri tempi. Tutte queste robe ben incassate saranno spedite a Ferrara a spese della mia eredità, non dubitando, che quei Signori Riformatori non mancheranno di distribuirle alla Biblioteca e Museo per unirle, e collocarle fedelmente, com' è stato finora praticato di tant' altri maggiori doni, che ho fatto per la serie di molti anni a benefizio e decoro di quella Università, che dovrà essere contenta di quest' ultimo attestato, e pegno del mio amore e sincero patriottismo.

La ricca e dotta liberalità, che ingrandisce e provede la pubblica biblioteca è senza dubbio la virtù più propria del Mecenate, e parte è pure della medesima quella di donare alla libreria un Uomo de' più eruditi dell' Europa, quale è per universale giudizio il Sig. Abate D. Luciano Galissà nostro primo Bibliotecario.

(35) Il magnanimo cuore dell' accademico Benefattore è chiaramente descritto nei monumenti, uno dei quali è collocato a ricordare le beneficenze fatte alla Libreria, l' altro quelle compartite al Museo, e sono quelli che seguono.

IO . MARIAE . CARD . RIMINALDIO . FERRARIEN
QVOD . BIBLIOTHECAM . SVAM
IN . VRBE . MAGNA . IMPENSA . COLLECTAM
OPTIMIS . ARTIVM . ET . SCIENTIARVM . LIBRIS
SCRIPTIS . QVE . AVCTORVM . FERRARIENSIVM
INSTRVCTISSIMAM
VIVENS . RARO . EXEMPLO
PVBLICAE . VTILITATI . CONSECRARIT
PRAESIDI . MVNIFICENTISSIMO
VIVIRI . ACADEM . TANTI . BENEFICII . MEMORES
P . P . A . MDCCLXXXVI

IOHANNI . MARIAE . RIMINALDIO
PATRIC . FERRARIEN . XIIVIR . ROM . AVDITORI
QVOD
SEDEM . COLLEGI . REFORMATORVM
ILLVSTRIVM . CIVIVM . IMAGINIBVS
MVSAEVM . STATVIS . HERMIS . MVSIVIS . CIMELIIS
BIBLIOTHECAM . PATRIIS . SCRIPTORIBVS . ALIIS . QVE
LIBRIS . INSTRVXIT
FERRARIENSIS . ACADEMIA
PRAESIDI . MVNIFICENTISSIMO
P . C
ANN . MDCCLXXXII

(36) Le opere pie del Porporato Direttore sono veramente innumerevoli. Rifece egli in Cotignola la cappella d' Antonio Bonfadini Beato Ferrarese: arricchì di novelli ornamenti il Tempio di Calto, ed in Massa, in Bergantino, in Boara, in Cocomaro ristorò ed abbellì molti altari. Beneficò ancora la Chiesa della Compagnia di S. Niccola da Tolentino in Ferrara, di cui era Protettore. Ecco di ciò i monumenti, il primo esistente in marmo in quella Chiesa, e gli altri due composti ultimamente dal Sig. Ab. Girolamo Amati figlio del suddetto Sig. Dott. Pasquale Amati Primario Professor di Legge, ed eretti l' uno alla porta della Chiesa, e l' altro al catafalco, in occasione del funerale celebrato dalla Compagnia al detto suo amorevole Protettore.

NICOLAO
SANCTO . INCOLAE . TOLENTINATI
SACRVM
ORDO . SODALIVM . NICOLAENSIVM
AEDEM . VETVSTATE . DILABENTEM . QVAM . ANNO . M . D . LXXVIII
IOANNES . MARIA . RIMINALDVS . EQVES . PATRONVS . DESIGNATVS
LAPIDE . AVSPICALI . IACTO . INCHOAVERAT
ANNO . M . DCC . LXXXVI
AVCTORE . ATQVE . ADIVTORE
IOANNE . MARIA . RIMINALDO . CARDINALI
PATRONATVM . AD . GENTILIS . SVI . EXEMPLVM . GERENTE
RESTITVENDAM . ET . CVLTV . SPLENDIDIORE . EXORNANDAM
CVRAVIT

IOANNI . MARIAE . RIMINALDIO
PRESBYTERO . CARDINALI
PATRONO . SODALITATIS
PARENTALIA

HONORI
IOANNIS . MARIAE . RIMINALDI
PATRICI . FERRARIENSIS
S . R . E . PRESBYTERI . CARDINALIS
PRAEFECTI . SACRO . COLLEGIO
DISCIPLINAE . REGVLARIS . CONSTITVENDAE
PONTIFICIAE . ACADEMIAE . PRAESIDIS
SODALIS . ET . PATRONI . SODALIVM
DIVI . NICOLAI . TOLENTINATIS
QVI . AEDEM . HANC
ATAVO . SVO . AVSPICE . EXSTRVCTAM
IN . ELEGANTIOREM . FORMAM . RESTITVI . CVRAVIT
SACRA . SVPELLECTILE . EXORNAVIT
SODALITATEM . PECVNIA . DONAVIT
EIDEM . QVE . SACRIFICALEM . VESTEM . PRECIOSIOREM
TESTAMENTO . LEGAVIT
PATRONO . INCOMPARABILI
SODALES

Alimentava ancora moltissime famiglie, soccorreva i poveri d' ogni condizione, promoveva col proprio danaro le opere illustri, ed oltre l' aver sempre comandato sopra di queste sue limosine un inviolabile silenzio, ha poi anche a non pochi rimessi affatto i loro debiti, ugualmente generoso nell' accordare il proprio, che nel non volerlo ricuperare.

(37) Non riferisco l' industria e la spesa del Riminaldi per riscattare dalle mani d' uno straniero un' opera Ferrarese di tanto credito. Essa è in Duomo condecorata dal marmo, in cui sono incise le parole, che espongo.

IOHANNI . MARIAE . RIMINALDO
PATRITIO . FERRARIENSI
LIT . IVDIC . IN . VRBE . XIIVIRO
QVOD . HAS . FICTILES . FIGVRAS
CHRISTI . D . ET . APOSTOLORVM
AB . ALPHONSO . LOMBARDO
FABRE . FACTAS . AD . OPVS . CL . VIRI
AB . INTERITV . VINDICANDVM
REFICTA . QVAE . PERIERAT . MATHIAE . FIGVRA
ITERVM . COLORARI . HEIC . Q . COLLOCARI
PECVNIA . SVA . CVRAVERIT
CANONICI . PRAESVLI . OPTIMO
DE . TEMPLO . PRINCIPE . AC . DE . PATRIA
B . M . MONVM . P . P
AN . MDCCLXXI

(38) Nel tempo, in cui il Riminaldi rendevasi utile a Roma, in cui soggiornava, non mancò Ferrara di sperimentare i vantaggiosi effetti della di lui carità. Ottenne egli di fatto dal sempre pietosissimo Pio VI. alcuni brevi, coi quali potè dilatare le rendite della casa dei fanciulli projetti, rendere più facile e più lunga la loro educazione, ed accrescere i mezzi di collocargli e provedergli. E perchè nulla mancasse all' oggetto di sì lodevoli istituzioni, l' esemplarissimo Presidente Sig. Marchese Don Onofrio Bevilacqua ornò con magnificenza, ed ampliò ad uso maggiore la casa suddetta, facendosi egli stesso di così pia e vasta intrapresa una gioconda e Cristiana occupazione.

(39) Di S. Rocco in Roma, di S. Eufemia, e di altre cose ugualmente grandiose fa menzione la più volte citata lettera dedicatoria, pag. X., ove si dice: tanta peregisti . . . pro reformando, amplificandoque D. Rocci odinusocomio, pro utroque parthenone divae Euphemiae, et divinae Providentiae de Urbe, novis conclavibus, novisque institutis augendo ac reparando. *Il sublime elogio fatto incidere in marmo dalla Confraternita di S. Rocco medesimo, e quello riportato dall' Augusto Giuseppe II. contengono il merito di un Uomo nelle opere maggiori di Cristiana pietà celebre al pari d' ogni altro, che sia in grandissimo concetto.*

(40) Maometto II. fu gran guerriero e letterato, e non è meno celebre

la sua dottrina, che tremende le sue conquiste. Il parloit le Grec ... il savoit ce qu' on pouvoit savoir alors de gèographie, et de matèmatique: il avoit etudiè l' histoire des plus grands hommes de l' antiquitè. Le peinture ètoit un' art qui ne lui ètoit pas inconnu. Il fit venir de Venise le peintre Bellini, et le recompensa par des bienfaits, et par des caresses. *Nouv. Diction. histor. portat. par un Soc. de Gens. de Lettr. Amsterdam 1771. T. III. p. 23. Se il riferito esempio di Maometto II. non paresse a taluno sì forte da conciliare all' assunto un' evidente dimostrazione, getti egli lo sguardo sull' Affrica, che feconda un giorno d' uomini immortali, siccome lo furono un Arnobio, un Cipriano, un Agostino, (e direi anche un Tertulliano, se colle lagrime agli occhi non rammentasse la Chiesa la funesta di lui ribellione) avviluppata oggi fra le larve di una profonda ignoranza, esercita l' industria dei figli suoi nei crudeli offizj di una sanguinaria e vituperosa pirateria. Che se a tutti delineare gli aspetti dell' argomento occorre un opposto esempio, esamini chi lo può senza inorridire colla sicura scorta di Cajo Cesare le antiche vestigie di barbarie e di stupidità, che incatenavano lo spirito ed il cuore dei Britanni, e per iscuotere dalla mente l' orrore impressovi dagli atroci oggetti, che gareggiavano colle fiere in brutalità, e forse le superavano, contempli l' odierna urbanità dei Britanni istessi, osservi la vastità dei loro talenti, e consulti la energia del loro animo contemplatore e coraggioso, e si dolga soltanto, che da quelle fiorenti contrade esule ne sia sortita la religione, la quale, se ivi tuttora sovraneggiasse, io non so qual' altra nazione potesse coll' Inghilterra andar del pari.*

(41) Tenendo vivamente presente l' antichità di questa Accademia, e vedendo quasi i raggi di luce, che essa ha più volte vibrati per tutta l' Europa, quando cioè il genio nazionale e 'l temperamento dello spirito si sono incontrati esattamente colle cure dei Sovrani, non ho potuto innalzar tanto il nostro Mecenate fino a chiamarlo il Mecenate fondatore della Ferrarese Accademia: ma considerando il novello lustro, che le ha somministrato, potrò dirlo il vindice ed amplificatore della medesima: nè egli avrebbe giammai saputo (credo bene di ripeterlo) adornarsi di così eccelsi nomi, se non glieli avesse meritati l' essere di un uomo grande, di un ottimo cittadino, di un Principe religioso. Che se non fu in mio potere il rinvenire in qualcuno dei Mecenati gentili questi tre pregi accolti per la mancanza del maggiore di essi, (se pure non gli accolse quel gran Costantino, quando fattosi il difensore della Chiesa edificò una nuova Roma, ed in essa stabilì una nuova Atene) gli ritrovo in grado eroico in uno dei più santi Vescovi del mondo cattolico, nel mio S. Petronio, il quale nello stesso tempo, pieno com' egli era d' uno spirito vivace, e provveduto d' immense somme di oro, seppe riedificare la novella Bologna, convocare le scienze disperse ed oppresse, ed abbattere l' Ariana eresia.

(42) Se finalmente l' avere sostentato la Chiesa nelle aspre vicende, in

cui si è essa più volte ritrovata, col mezzo delle scienze, delle Accademie, e dei Concilj, forma una lode amplissima dei Sommi Pontefici, quanto non deve Roma al Nipote del tremendo Pio IV., al santo Cardinale Carlo Borromeo, non meno per le morali e scientifiche riforme, che pel compimento agevolato, e per l' effettuazione piissima del Concilio di Trento: e quanto non debbono allo stesso magnifico insieme e religiosissimo Legato di Bologna la Romagna e la Marca d' Ancona: poichè egli solo nel tempo della sua edificantissima Legazione fece in tutte queste provincie e città principali delle medesime fiorire le lettere, e risorgere la purezza del Cristiano costume.

Die 5. Febr. 1790.

IMPRIMATUR

Fr. V. A. Cavalloni Vic. Gen. S. O. Ferrariae.

Die 5. Febr. 1790.

IMPRIMATUR

Ferrantes Compagnoni Vic. Generalis.

IN FERRARA MDCCLXXXX.

PER GLI EREDI DI GIUSEPPE RINALDI

Con licenza de' Superiori.